

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

467.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-41

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Ripresa esame articolo unico – A.C. 1032</i>)	2
		Presidente	2
Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del tribunale civile di Messina	1	Agostini Mauro (DS-U)	6
		Carbonella Giovanni (MARGH-U)	4
		Galli Dario (LNFP)	7
		Gianni Alfonso (RC), <i>Relatore di minoranza</i>	2
Proposta di legge: Nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (A.C. 1032) (Seguito della discussione)	2	Preavviso di votazioni elettroniche	8
		(<i>La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,05</i>)	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione – A.C. 1032	8	<i>(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16,05)</i>	30
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 1032)</i>	8	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	30
Presidente	8	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	31
Barbieri Emerenzio (UDC)	16	<i>(Dichiarazioni rilasciate a un quotidiano dal ministro Lunardi – n. 2-01193)</i>	31
Cordoni Elena Emma (DS-U)	10, 22, 24	Vianello Michele (DS-U)	31, 32
Delbono Emilio (MARGH-U)	12	Viceconte Guido, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	31
Galli Dario (LNFP)	17	<i>(Situazione di crisi presso lo stabilimento Stayer di Ferrara – n. 2-01179)</i>	32
Gasperoni Pietro (DS-U)	19	Ottone Rosella (DS-U)	32, 35
Gianni Alfonso (RC), <i>Relatore di minoranza</i> 13, 21	23	Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	34
Guerzoni Roberto (DS-U)	23	<i>(Transazione tra lo Stato e Montedison in relazione alla vicenda del petrolchimico di Porto Marghera – n. 2-01195)</i>	35
Grandi Alfiero (DS-U)	19	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	37
Lettieri Mario (MARGH-U)	20	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	36, 39
Lo Presti Antonino (AN)	15	Ordine del giorno della prossima seduta ...	40
Sacconi Maurizio, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	9	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni</i>	I-IX
<i>(La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 12,40)</i>	25		
Presidente	25		
Campa Cesare (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	28		
Cordoni Elena Emma (DS-U)	26		
Delbono Emilio (MARGH-U)	28		
Gianni Alfonso (RC), <i>Relatore di minoranza</i>	29		
Innocenti Renzo (DS-U)	25		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantacinque.

Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE comunica che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 29 aprile scorso, concordando sulle conclusioni alle quali è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni, ha deliberato all'unanimità di proporre all'Assemblea di elevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del tribunale civile di Messina, in relazione a taluni provvedimenti da questo assunti nell'ambito di un procedimento nel quale il deputato Vendola è stato convenuto in giudizio per alcune sue dichiarazioni (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Avverte che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico della proposta di legge e delle proposte emendative ad esso riferite.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*, chiede preliminarmente chiarimenti circa le conseguenze derivanti, sul piano procedurale, dall'eventuale soppressione dell'articolo unico della proposta di legge, ritenendo che debbano essere comunque posti in votazione gli articoli aggiuntivi presentati; esprime quindi parere contrario sugli identici emendamenti 1.10 della Commissione e Dario Galli 1.11, interamente soppressivi dell'articolo unico della proposta di legge; raccomanda inoltre l'approvazione del suo subemendamento 0.1.03.1, che ritiene debba essere più opportunamente riferito all'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, sul quale esprime parere favorevole.

PRESIDENTE avverte che, anche in caso di soppressione dell'articolo unico della proposta di legge, sarebbero comunque posti in votazione gli articoli aggiuntivi ad esso riferiti, che presentano portata normativa autonoma.

GIOVANNI CARBONELLA, nell'esprimere sconcerto per le politiche sociali finora attuate dal Governo, che hanno penalizzato le fasce più deboli della popolazione, denuncia il disagio economico che negli ultimi anni ha colpito numerose famiglie italiane, soprattutto in conseguenza della perdita del potere d'acquisto dei salari.

MAURO AGOSTINI, sottolineata la disattenzione del Governo e della maggioranza nei confronti dell'esigenza di una più equa distribuzione dei redditi, ritiene essenziale oltreché favorire lo sviluppo economico del Paese, promuovere misure volte a riformare il cosiddetto paniere ISTAT, a restituire il drenaggio fiscale ed a ridurre l'imposizione nei confronti delle fasce più deboli della popolazione.

DARIO GALLI manifesta un orientamento convintamente contrario alla proposta di legge in esame, condividendo tuttavia la necessità di avviare una seria ed approfondita riflessione sulla progressiva perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni e sull'opportunità di aggiornare il cosiddetto paniere ISTAT nel senso di ricomprendervi gli effettivi consumi delle famiglie italiane.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,05.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE comunica che il Presidente della Camera lo ha informato che il Presidente della Repubblica ha subito un infortunio, nel quale ha riportato la frattura della clavicola. Formula pertanto, anche a nome dell'intera Assemblea e del Presidente della Camera, i migliori auguri di pronta guarigione al Capo dello Stato (*Generali applausi*).

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, nel richiamare le ragioni di contrarietà alla proposta di legge in esame, precisa che il Governo è favorevole ad un nuovo modello contrattuale che, tuttavia, non può tradursi in una reintroduzione *tout court* della scala mobile, strumento che giudica antistorico. Sottolinea, altresì, che una più efficiente distribuzione della ricchezza deve passare attraverso una più intensa lotta all'inflazione e il ricorso alla leva fiscale.

ELENA EMMA CORDONI lamenta l'assoluta inerzia del Governo di fronte ad un problema concreto e molto avvertito, in particolare, dalle famiglie che percepiscono redditi medio-bassi.

EMILIO DELBONO, nel giudicare contraddittorio l'invito del Governo a riprendere il dialogo sociale, attesa la politica dei redditi attuata dallo stesso negli ultimi anni, sottolinea l'inefficacia degli strumenti di natura fiscale posti in essere per combattere l'inflazione.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*, osserva che la proposta di legge in esame definisce un meccanismo diverso da quello della scala mobile ed è finalizzata unicamente ad un'azione di contrasto dell'inflazione, prescindendo dagli accordi contrattuali che dovessero intervenire fra le parti sociali; sottolinea inoltre la notevole riduzione dei salari reali verificatasi negli anni del Governo Berlusconi.

ANTONINO LO PRESTI, nel condividere le considerazioni svolte dal rappresentante del Governo, ritiene che un modello di sviluppo realmente innovativo debba essere fondato sul dialogo sociale e sulla partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche delle imprese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

ANTONINO LO PRESTI esprime quindi un orientamento favorevole agli identici emendamenti in esame, interamente soppressivi dell'articolo unico.

EMERENZIO BARBIERI giudica fondamentalmente sbagliata la proposta di legge in esame, che reintroduce surrettiziamente il meccanismo della scala mobile, pur condividendo la necessità di individuare soluzioni che consentano un recupero salariale per i redditi più bassi. Esprime quindi un orientamento favorevole agli identici emendamenti interamente soppressivi dell'articolo unico.

DARIO GALLI, nel richiamare le ragioni di contrarietà alla proposta di legge in esame, ascrive ai Governi di centrosinistra la responsabilità dell'inefficacia delle politiche antinflazionistiche, a causa della loro incapacità di incidere sulla spesa pubblica.

ALFIERO GRANDI dichiara di non condividere i rilievi del sottosegretario Sacconi relativamente agli accordi del 1993, che erano volti a tutelare il potere d'acquisto dei salari.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il mantenimento dell'articolo 1.

PIETRO GASPERONI richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01.

MARIO LETTIERI, richiamata la grave crisi occupazionale che interessa, in particolare, le regioni meridionali, sottolinea la necessità di adeguare i salari al costo della vita e di ridurre l'imposizione fiscale sui redditi medio-bassi.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*, chiede la votazione per parti separate dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, nel senso di votare distintamente, rispettivamente, il punto 1, il punto 2, i punti 3 e 4 ed, infine, i punti 5 e 6. Dichiara, quindi, voto favorevole sul punto 1, sui punti 3 e 4, nonché sui punti 5 e 6, purché il comma 5 sia modificato; dichiara infine l'astensione sul punto 2.

ELENA EMMA CORDONI conviene sull'opportunità della modifica proposta dal relatore di minoranza al testo del suo articolo aggiuntivo 1.01.

PRESIDENTE ritiene che la modifica prospettata potrà essere eventualmente apportata in sede di coordinamento formale del testo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il punto 1, il punto 2, i punti 3 e 4, nonché la restante parte dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01.

ROBERTO GUERZONI richiama le finalità sottese all'articolo aggiuntivo Cordoni 1.02.

PRESIDENTE avverte che l'articolo aggiuntivo Cordoni 1.02 deve intendersi precluso a seguito dell'esito della votazione per parti separate dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01.

ELENA EMMA CORDONI lamenta che la Presidenza non ha tempestivamente comunicato all'Assemblea gli effetti preclusivi derivanti dalla reiezione, con votazione per parti separate, dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01.

PRESIDENTE, rilevata l'esigenza di acquisire ulteriori elementi di valutazione sulla questione sollevata dal deputato Cordoni, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 12,40.

PRESIDENTE avverte che, a seguito della reiezione, con votazione per parti separate, dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, devono intendersi precluse tutte le restanti proposte emendative.

Avverte altresì che, essendo stato respinto il mantenimento dell'articolo unico della proposta di legge e risultando respinti o preclusi gli articoli aggiuntivi, il provvedimento deve intendersi respinto nel suo complesso: non si procederà, pertanto, alla trattazione degli ordini del giorno presentati ed alla votazione finale.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, esprime perplessità sulle determinazioni assunte dalla Presidenza, che invita a valutare l'effettiva sussistenza di effetti preclusivi relativamente all'articolo aggiuntivo Benvenuto 1.03 ed a porre in votazione il subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1, il quale, ove approvato, determinerebbe comunque il venir meno di tali effetti.

PRESIDENTE ritiene di non poter accedere alla richiesta formulata dal depu-

tato Innocenti, in considerazione dell'inscindibile nesso di complementarietà che collega i subemendamenti alle proposte emendative alle quali sono riferiti.

ELENA EMMA CORDONI lamenta l'indisponibilità della maggioranza ad affrontare i problemi reali del Paese, segnatamente con riferimento a quelli delle fasce più deboli della popolazione.

EMILIO DELBONO stigmatizza la scelta della maggioranza di respingere la proposta di legge n. 1032 senza proporre strumenti alternativi a salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni.

CESARE CAMPA, *Relatore per la maggioranza*, sottolinea il carattere demagogico delle posizioni assunte dalle forze politiche di opposizione, atteso che, a seguito di approfondite valutazioni, l'XI Commissione aveva proposto la soppressione dell'articolo unico della proposta di legge n. 1932.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*, sottolinea che il meccanismo definito nella proposta di legge n. 1032 è evidentemente diverso da quello della scala mobile ed avrebbe consentito di salvaguardare il potere d'acquisto delle retribuzioni, lamentando l'atteggiamento ipocrita della maggioranza.

PRESIDENTE avverte che, anche in base ad intese informali tra i gruppi parlamentari, la seduta riprenderà alle 16, con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottanta-nove.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

MICHELE VIANELLO illustra la sua interpellanza n. 2-1193, sulle dichiarazioni rilasciate a un quotidiano dal ministro Lunardi.

GUIDO VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, precisa che con la dichiarazione richiamata nell'atto ispettivo il ministro Lunardi non intendeva riferirsi ad un atteggiamento meschino di alcuno nella vicenda del passante di Mestre, in relazione alla quale egli ha esposto in più occasioni le motivazioni che lo hanno indotto a ritenere preferibile la soluzione del tunnel; il ministro ha invece inteso biasimare l'uso strumentale della politica per condizionare scelte di natura tecnica.

MICHELE VIANELLO, giudicata critica la risposta del sottosegretario, esprime rammarico per i ritardi accumulati nella realizzazione del passante di Mestre, a causa dei contrastati rapporti fra il ministro Lunardi ed il presidente della regione Veneto.

ROSELLA OTTONE illustra la sua interpellanza n. 2-1179, sulla situazione di crisi presso lo stabilimento Stayer di Ferrara.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, precisato che il disavanzo della Stayer ammonta a circa 7 milioni di euro, fa presente che le organizzazioni sindacali e politiche presenti sul territorio si stanno mobilitando per l'attivazione delle procedure di concessione della cassa integrazione straordinaria e che, nel contempo, sono in corso trattative per l'acquisto dell'azienda. Sottolinea altresì che non sono pervenute al Ministero delle attività produttive richieste di apertura di un tavolo di confronto.

ROSELLA OTTONE, nel ringraziare il sottosegretario per la risposta, invita il Governo a riconoscere ai dipendenti della Stayer la cassa integrazione straordinaria

per un congruo numero di mensilità. Chiede altresì che si verifichi la serietà e la credibilità di eventuali acquirenti dell'azienda attraverso operazioni chiaramente definite e concertate tra le parti sociali.

LUANA ZANELLA illustra la sua interpellanza n. 2-1195, sulla transazione tra lo Stato e Montedison in relazione alla vicenda del petrolchimico di Porto Marghera.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, fa presente preliminarmente che le somme versate da Montedison quale risarcimento del danno ambientale e confluite in un fondo appositamente istituito si sono rese concretamente utilizzabili solo a partire dal 28 aprile scorso; nel dare conto dello stato degli interventi elencati nel contratto di transazione, assicura che tali fondi rappresentano una parte marginale di quelli necessari per la bonifica ambientale dell'area e sono riconducibili alla condotta della Montedison, senza tuttavia che ciò comporti un esonero dalla responsabilità per i soggetti che hanno concorso al dissesto del territorio. Fa presente infine che la natura strettamente

privatistica dell'accordo transattivo esclude la possibilità di accesso al documento stesso, che peraltro la Presidenza del Consiglio non ha ritenuto assoggettabile al controllo preventivo della Corte dei conti, stante la prevalenza dei profili processuali in esso ravvisabili.

LUANA ZANELLA si dichiara insoddisfatta per la parziale risposta fornita dal sottosegretario, stante l'indisponibilità da parte del comune di Venezia dei fondi versati da Montedison quale risarcimento del danno ambientale, al fine della bonifica dell'intera area interessata; chiede infine di acquisire il testo integrale del contratto di transazione stipulato fra lo Stato e la Montedison.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 17 maggio 2004, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 40).

La seduta termina alle 16,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Ballaman, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Bonaiuti, Brugger, Buontempo, Castagnetti, Giordano, Manzini, Martusciello, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pecorella, Paolo Russo, Santelli, Scajola, Siniscalchi, Trantino, Valentino e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del Tribunale civile di Messina (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di una deliberazione per l'eleva-

zione di un conflitto di attribuzione nei confronti dell'autorità giudiziaria (Tribunale civile di Messina).

Comunico che è stata sottoposta all'Ufficio di Presidenza, che l'ha approvata all'unanimità nella riunione del 29 aprile 2004, la proposta di elevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Tribunale civile di Messina, in relazione a taluni provvedimenti da questo assunti nell'ambito di un procedimento nel quale il deputato Vendola è stato convenuto in giudizio per alcune sue dichiarazioni.

In particolare, nell'ambito di tale procedimento, il difensore del deputato ha eccepito l'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione per le dichiarazioni rese dal deputato medesimo. Il giudice, anziché trasmettere gli atti alla Camera dei deputati ai fini della prescritta deliberazione sull'esistenza dei presupposti di applicabilità della garanzia dell'insindacabilità, ha proseguito il giudizio, trattando infine la causa in decisione.

Su segnalazione del deputato interessato, la Camera dei deputati, nella seduta del 10 novembre 2003, su conforme ed unanime proposta della Giunta per le autorizzazioni, ha deliberato l'insindacabilità dei fatti per i quali era in corso il procedimento.

Successivamente, in data 26 gennaio 2004, il Tribunale di Messina, anziché conformarsi alla decisione della Camera ovvero elevare conflitto di attribuzione, rispettando i principi costituzionali ora attuati dall'articolo 3 della legge n. 140 del 2003, ha provveduto a sollevare questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 3, commi 1 e 7, della citata legge n. 140 del 2003.

La Giunta per le autorizzazioni, investita nuovamente in relazione alla determinazione del tribunale sopra richiamata a seguito di segnalazione del deputato interessato, ha esaminato la questione nelle riunioni del 3 e 17 marzo 2004.

Nel corso di tali riunioni è stato ricordato come alla configurazione della disciplina procedurale in tema di insindacabilità, di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, abbiano concorso nel tempo, nel quadro delle disposizioni costituzionali, sia sentenze della Corte costituzionale sia fonti di rango legislativo.

Secondo tale disciplina, spetta alle Camere deliberare sull'applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione e, ove intervenga una pronuncia d'insindacabilità, l'autorità giudiziaria ha solo l'alternativa di conformarsi alla deliberazione parlamentare oppure di elevare il conflitto di attribuzione. La Giunta ha altresì ricordato le precedenti evenienze in cui si era già posto il problema di una simile invasione delle attribuzioni della Camera dei deputati in ragione della mancata immediata definizione dei procedimenti pendenti.

La Giunta è quindi pervenuta alla conclusione che tanto i provvedimenti adottati dal giudice a seguito della eccezione formulata dal deputato Vendola relativa all'applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, quanto quello adottato successivamente alla deliberazione della Camera, nel senso dell'insindacabilità, siano da considerarsi lesivi delle attribuzioni alla Camera.

Essa ha pertanto ritenuto che la Camera medesima debba elevare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del citato Tribunale per chiedere alla Corte di stabilire che non spettava al medesimo Tribunale adottare i seguenti provvedimenti: provvedimento di rinvio dell'udienza assunto dal Tribunale civile di Messina in composizione monocratica in data 30 giugno 2003; provvedimento di rinvio assunto dal Tribunale civile di Messina in composizione monocratica in data 21 luglio 2003; provvedimento assunto dal

Tribunale civile di Messina in composizione monocratica in data 22 settembre 2003 con cui è stata trattenuta la causa in decisione; ordinanza assunta dal Tribunale civile di Messina in composizione monocratica in data 26 gennaio 2004, di remissione degli atti alla Corte costituzionale con cui è stata sollevata questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3, commi 1 e 7, della legge n. 140 del 2003.

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 29 aprile scorso, concordando sulle conclusioni a cui è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni, ha deliberato all'unanimità di proporre all'Assemblea di elevare un conflitto di attribuzione nei confronti del tribunale civile di Messina nei termini sopra descritti.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Bertinotti ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032) (ore 10,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bertinotti ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente.

Ricordo che nella seduta del 6 maggio scorso si è svolta la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo unico e il relatore e il Governo hanno espresso il rispettivo parere.

***(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 1032)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico della proposta di legge, del quale la Commissione propone la rie-

zione, e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A — A.C. 1032 sezione 1).

Poiché all'articolo unico sono stati presentati soltanto emendamenti soppressivi, la Presidenza porrà in votazione il mantenimento dell'articolo, ai sensi dell'articolo 87, comma 2, del regolamento.

Ricordo che sugli identici emendamenti soppressivi dell'articolo unico il parere del relatore è favorevole.

Poiché si vota il mantenimento dell'articolo, ricordo a coloro che intendono sopprimere l'articolo che devono esprimere un voto contrario ed a coloro che intendono mantenerlo che devono esprimere un voto favorevole.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, se mi è permesso, quello che lei ha detto non è del tutto esatto. Infatti, il parere sugli emendamenti è stato espresso soltanto dal relatore per la maggioranza, ma al relatore di minoranza, che modestamente è il sottoscritto, non è stato ancora chiesto di esprimere il parere.

PRESIDENTE. Mi dispiace di questa colpevole omissione.

Prego, onorevole Alfonso Gianni, ha facoltà di parlare.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. La questione è problematica, quindi faccio una premessa assolutoria per tutti noi, in primo luogo per me medesimo. Credo sia la prima volta — certamente lo è in questa legislatura — che su una proposta di legge la Commissione presenta in aula un emendamento che tende a sopprimerla integralmente. Questo ha generato per i colleghi alcune difficoltà che la pregherei, richiamando anche l'attenzione degli uffici, di sbrogliare. Ciò, a mio avviso, è fattibile con quel *gentleman agreement* che fra di noi, almeno sotto il

profilo formale, dovrebbe essere garanzia di trasparenza e di buona qualità della discussione.

Svolta tale premessa, che come vedrà avrà alcune conseguenze, esprimo parere contrario sugli identici emendamenti 1.10 della Commissione e Dario Galli 1.11, interamente soppressivi dell'articolo. Mi permetto di osservare che tali identici emendamenti non danno prova di una corretta dialettica parlamentare. Infatti, il regolamento stabilisce che il Presidente deve garantire ai gruppi di opposizione un quinto degli argomenti da trattare. Se tale diritto viene nella sostanza negato da un emendamento interamente soppressivo, siamo di fronte ad una riduzione della dialettica parlamentare. Non penso vi sia altra valutazione possibile rispetto a quanto detto. Tuttavia, poiché l'emendamento è ammesso dalla Presidenza, esprimo, con tale sottolineatura da «mattita blu», il mio parere negativo.

Per quanto riguarda le altre proposte emendative, richiamo la sua attenzione su un problema. Le proposte emendative presentate dai colleghi del centrosinistra hanno questa logica: la prima proposta comprende nella sostanza, al di là della forma, le altre tre che scompongono gli argomenti. Ciò è stato fatto con l'idea che il primo dei tre articoli aggiuntivi potesse essere considerato come interamente sostitutivo del mio testo. So — lo confermeranno anche i colleghi — che questa è la ragione per cui tale articolo aggiuntivo è stato presentato.

A questo punto, si è aperta una complicata discussione procedurale con gli uffici — non avendo dei precedenti, ai quali fare riferimento, è comprensibile che vi sia della confusione — e si è detto: ma se passa l'emendamento della maggioranza, che propone la soppressione dell'articolo 1, viene meno anche l'emendamento sostitutivo, perché non si può sostituire il vuoto. Quindi, la proposta emendativa è stata ripresentata dai colleghi del centrosinistra come articolo aggiuntivo.

A questo punto, però, cambia anche la posizione del mio subemendamento 0.1.03.1 ed è per questo che le chiedo,

signor Presidente, come *gentleman agreement* tra di noi, se sia possibile, per correttezza e nitidezza del nostro lavoro parlamentare, riferire il mio subemendamento, del quale raccomando l'approvazione, alla stessa riga e alla stessa cifra (il 2 per cento) del primo dei cinque articoli aggiuntivi presentati dai colleghi del centrosinistra, perché diversamente avremmo una sfasatura nelle modalità di voto.

Fatta questa osservazione, che spero le sia risultata chiara e sulla quale chiedo il suo autorevole e purtroppo, o per fortuna, insindacabile parere, dico subito che se la proposta emendativa dei colleghi del centrosinistra fosse stata di tipo sostitutivo, avrei espresso su di essa, per ragioni di coerenza, un parere negativo. Poiché si tratta invece di un articolo aggiuntivo, esprimo parere favorevole.

L'articolo aggiuntivo presentato dai colleghi del centrosinistra pone sostanzialmente tre aspetti, che affrontano il tema della questione salariale (che ci sta a cuore), anche se, mi permetteranno di dire, in modo molto più debole rispetto a come lo affrontiamo noi e, tuttavia, in modo certamente non negativo. Si tratta di una revisione per fasce sociali dei criteri di composizione del paniere dell'ISTAT (una questione da noi stessi sollevata, nel corso di una recente interpellanza); si tratta inoltre della questione, molto importante, della restituzione del *fiscal drag* e della questione della modificazione del calcolo e del nesso tra il trattamento pensionistico e l'andamento del costo della vita.

Si tratta quindi di tre questioni diverse da quella che noi poniamo, cioè un recupero della differenza esistente tra inflazione reale ed inflazione programmata per tutte le retribuzioni da lavoro dipendente, pubbliche e private. È evidente la diversità, ma poiché si tratta di argomenti che ci stanno ovviamente a cuore, certamente non sarò io ad esprimere un parere contrario su tali proposte emendative.

Esprimo dunque parere favorevole sugli articoli aggiuntivi presentati, ricordando il mio subemendamento 0.1.03.1, che tende a ridurre la franchigia — che i colleghi del centrosinistra pongono nella

misura del 2 per cento — (e che farebbe scattare la restituzione del *fiscal drag*) allo 0, 5 per cento, sulla base di un modello consolidato, che è durato dieci anni, e che rappresenta esattamente il contenuto dell'accordo, per quanto riferibile a questa materia, sul costo del lavoro nel comparto artigiano; quest'ultimo è stato recentemente rivisto, ma è durato una decina d'anni, con soddisfazione reciproca delle parti sociali: lavoratori e datori di lavoro.

Ciò a dimostrazione che quello che proponiamo, signor Presidente, non è affatto un dramma per l'economia del paese; anzi, è solo un bene, perché se facciamo circolare qualche euro in più nelle tasche dei lavoratori possiamo anche risollevare il consumo interno, che può fare da volano all'economia (e lei sa, Presidente, quanto ne abbiamo bisogno).

Questi sono dunque i pareri del relatore di minoranza. Rimango in attesa di una sua risposta su quei quesiti di carattere procedurale che le ho posto e che spero le siano chiari.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, vorrei far presente che, anche nel caso di reiezione dell'articolo 1, la Presidenza porrà in votazione gli articoli aggiuntivi presentati. Nel caso in esame, infatti, rilevo che le proposte emendative in oggetto presentano una portata normativa autonoma rispetto all'articolo 1, anche qualora il suddetto venisse respinto. Le disposizioni contenute negli articoli aggiuntivi al nostro esame, pur vertendo su materia analoga, non necessitano, ai fini della loro applicazione, della vigenza delle norme dell'articolo 1.

Quanto al suo subemendamento, quando sarà il momento verrà posto in votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, mi consentirete di esprimere preliminarmente tutto lo sconcerto che si prova allorquando si assiste ad una continua melina da parte del Governo, pur di

sfuggire ad un confronto su provvedimenti che riguardano problematiche essenziali per la vita di milioni e milioni di cittadini e di pensionati italiani. Ritengo, peraltro, opportuno precisare che questo giudizio discende non già da un'acritica adesione ai contenuti del provvedimento medesimo, quanto dalla necessità, prima richiamata, di dover far fronte, con adeguate misure e con la dovuta urgenza, all'innegabile difficoltà ed al disagio economico in cui versano milioni di famiglie italiane.

Siamo fortemente convinti che le questioni poste da questo provvedimento dovrebbero interrogare la coscienza di quanti hanno a cuore i valori di equità, di giustizia sociale, di tutela e difesa delle condizioni di vita di milioni di cittadini, siano essi lavoratori o pensionati. Di questo, cari colleghi, si tratta e non di altro. Infatti, con riferimento al recupero del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, rivendichiamo la necessità di adottare misure urgenti per evitare il rischio che le gravi difficoltà economiche in cui versa il paese si scarichino esclusivamente sui ceti più deboli e su milioni di famiglie che rischiano di affogare nel mare di povertà diffusa che avete alimentato in questi anni.

Cari colleghi della maggioranza, solo voi ed il Governo non vi accorgete che vi sono ormai quasi cinque milioni di famiglie italiane che vivono questo drammatico problema! Alle tradizionali fasce di povertà (penso agli anziani con l'assegno sociale, ai disoccupati, ai diversamente abili e via seguitando) rischiano di aggiungersi anche i lavoratori dipendenti e persino gli stessi ceti impiegatizi, che stentano ormai ad arrivare a fine mese con le retribuzioni che si ritrovano.

Solo voi, infatti, ci raccontate di un paese in cui cresce l'occupazione, dove si pagano meno tasse, dove, tutto sommato, rispetto ad altri paesi europei, non si vive poi così male (per non parlare di tante altre cose immaginarie che voi, giorno per giorno, ci rappresentate)! Insomma, è un paese che non esiste!

Solo voi non vi rendete conto che c'è sfiducia, che declina la speranza e che si

ha paura del futuro! Solo voi non vedete che l'inflazione, in questi anni, ha eroso stipendi e pensioni, che la stagnazione soffoca le imprese, che il Sud è scomparso dall'agenda politica del Governo e che la finanza cosiddetta creativa ha esaurito la propria spinta propulsiva e si avvicina sempre di più il momento della verità.

Questa situazione, cari colleghi, non si è determinata in virtù di un destino cinico e baro; essa è frutto di una politica economica del Governo che si è rivelata fallimentare sotto ogni punto di vista: previsioni sbagliate sul PIL, inflazione in continua crescita, mancato controllo su prezzi e tariffe, mancato rinnovo di quasi 40 contratti nazionali di lavoro, mancata restituzione del *fiscal drag*, riduzione dei trasferimenti agli enti locali (con le conseguenze che conosciamo), mancato aiuto agli affittuari, aumento dei ticket, mancato aiuto ai minori. Inoltre, avete mortificato la politica della concertazione e trascurato la necessità di rinnovare un patto sulla politica dei redditi.

Insomma, in questi anni avete praticato una politica economica lontana dagli interessi della povera gente, adottando misure deboli per i forti (mi riferisco, ad esempio, ai condoni), e misure forti per i deboli (il taglio alle spese sociali).

Vi siete, peraltro, vantati di alcune riforme che, secondo voi, hanno modernizzato, invece avete precarizzato il mondo del lavoro, mortificando e deturpando il volto sociale del nostro paese.

I rimedi che proponiamo consistono nel restituire il *fiscal drag*, nel revisionare il paniere per i capifamiglia ultrasessantacinquenni, nell'adottare un incisivo controllo sui prezzi e sulle tariffe e nel restituire potere d'acquisto a salari e pensioni attraverso una diversa distribuzione della ricchezza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono queste le ragioni per le quali risulta sconcertante dover constatare il tasso di insensibilità sociale, di miopia politica, di strumentale superficialità e di mortificante senso delle istituzioni allorquando date prova di tutto ciò.

Ci conforta il fatto che questo vostro fastidio nei confronti di tali problemi è ampiamente compensato da quello che, ormai, provano nei vostri confronti milioni di famiglie italiane, di lavoratori e pensionati, che hanno imparato ad interpretare i vostri cartelli elettorali, dai quali trarranno buoni motivi per darvi la lezione che meritate (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, non vi è dubbio che la proposta avanzata dai colleghi di Rifondazione comunista — della quale non condividiamo lo strumento individuato per rispondere ai problemi — colga un dato reale della condizione economica e sociale del nostro paese.

D'altronde, noi Democratici di sinistra — proprio negli ultimi dieci giorni — abbiamo presentato tre proposte di legge, volte anch'esse a fornire una risposta ai problemi delle fasce salariali più deboli della popolazione. Solo il Governo non si rende conto che, nel nostro paese, è aperta una questione salariale e che siamo di fronte ad un enorme problema di più equa distribuzione del reddito.

D'altra parte, le recenti vicende degli operai di Melfi ci consegnano un problema che, nelle relazioni sindacali degli anni sessanta, era stato in qualche modo risolto. Ritengo che, nell'Italia del 2004, sia difficile immaginare lavoratori che, con la « doppia battuta », sono costretti a lavorare nel turno di notte per due settimane consecutive. Per tale motivo, salutiamo positivamente l'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali, in quanto riconduce quella vicenda all'interno di un sistema di relazioni sindacali più moderne e nel pieno rispetto, appunto, dei diritti dei lavoratori.

In questo quadro, che si è ormai presentato alle forze politiche e che dovrebbe anche far riflettere il Governo, emerge con evidenza come, anche nel nostro paese, si sia presentata la figura di quello che negli

Stati Uniti si chiama il « lavoratore povero ». Fino ad alcuni anni fa, trovare un posto di lavoro costituiva la soluzione ai problemi; oggi è possibile avere un posto di lavoro ed essere comunque in una condizione di povertà.

Secondo recenti ricerche, sono 3 milioni i lavoratori che hanno un salario netto mensile compreso tra i 600 e gli 800 euro, mentre altri 3 milioni di lavoratori hanno una busta paga un po' più consistente, ma che raggiunge a malapena i mille euro. Ritengo che le forze di sinistra e, più complessivamente, le forze di centrosinistra e tutto il paese debbano fare i conti con l'emergere di questa nuova figura sociale.

Inoltre, per quanto concerne le erogazioni previdenziali, i dati dell'INPS evidenziano che oltre 8 milioni e mezzo di pensionati vivono con un reddito inferiore a 750 euro mensili. Si capisce così perché questo paese abbia il grande problema di una ripresa economica che debba fondarsi anche su un principio di più equa distribuzione del reddito.

Tra le proposte presentate in queste settimane, abbiamo inserito anche la riforma del paniere dell'Istat per una ragione evidente: quotidiani e riviste hanno scritto che negli ultimi mesi l'inflazione percepita è stata nettamente più alta di quella effettivamente segnalata dagli istituti di rilevamento. Non si è trattato soltanto di un effetto psicologico, bensì di un dato reale: le fasce di reddito, da quelle basse fino a quelle medie, accusano maggiormente il rincaro di alcuni beni di prima necessità, in primo luogo dei generi alimentari, rispetto a quelle più benestanti. Se a questo si aggiungono gli annunci contraddittori che il Governo e la maggioranza hanno fatto in questi giorni sull'intenzione di proseguire con la riforma fiscale (da effettuare comunque soltanto qualora si reperissero le risorse con cui coprire il minore gettito), introducendo ulteriori sgravi fiscali a vantaggio dei redditi più elevati, tale politica economica risponderebbe con una medicina assolutamente opposta a quella che il malato richiede.

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, la prego di concludere.

MAURO AGOSTINI. Sto per concludere, signor Presidente. L'economia del nostro paese ha bisogno di una scossa; l'Italia non cresce, pur in un contesto internazionale completamente diverso rispetto a quello di qualche anno fa, in cui la ripresa economica è ormai in atto in maniera diffusa, anche negli altri paesi europei; soltanto l'Italia resta al palo. È bene che nell'avviare la ripresa si tengano in grande considerazione le condizioni reali del nostro paese, con interventi quali la riforma del paniere dell'Istat, la restituzione del drenaggio fiscale, l'introduzione di forme di fiscalizzazione per i salari più bassi. Occorre quindi una politica che risponda ai problemi che il paese ha di fronte, sul terreno dell'efficienza e della ripresa, ma soprattutto dell'equità.

Nell'esprimere il nostro voto, terremo conto di queste considerazioni

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei chiarire brevemente la posizione della Lega Nord Federazione Padana e della maggioranza riguardo all'emendamento soppressivo. Non vi vedo nulla di strano, perché l'opzione è prevista e si può chiedere la soppressione di un articolo presentando un apposito emendamento: da un punto di vista di principio e sul piano procedurale non riscontriamo alcun problema. Non si tratta neppure di mancanza di rispetto nei confronti dell'argomento in esame, perché proprio da questi banchi abbiamo affermato l'opportunità di rinviare ad altra occasione, magari con maggiore partecipazione, il dibattito su questo provvedimento perché, pur restando assolutamente contrari nel merito, riteniamo che sul tema occorra svolgere alcune riflessioni. Vorrei inoltre chiarire al collega Gianni che la richiesta soppressiva esprime semplicemente la nostra totale

contrarietà nel merito, senza che le si possa attribuire alcun altro significato.

Vorrei inoltre ricordare che su altri argomenti di contorno, comunque importanti ma che non attengono direttamente al provvedimento, quali l'Istat, il *fiscal drag* e le pensioni, la maggioranza si è espressa più volte. Abbiamo chiesto anche noi che il paniere dell'Istat venga aggiornato e reso più aderente alle esigenze e agli effettivi consumi delle famiglie italiane. Le pensioni, al di là delle chiacchiere, sono state aumentate; non si è certo trattato di un incremento di proporzioni bibliche, ma è stato comunque un primo segnale, significativo per molte centinaia di migliaia di famiglie, cui la pensione è stata innalzata fino ad un milione di vecchie lire al mese. L'aumento è stato fatto concretamente, non solo discusso.

Per quanto riguarda il discorso sul *fiscal drag*, ricordiamo che la nostra posizione è ancor più radicale. Non stiamo operando riforme di dettaglio, verificando ogni anno i punti percentuali persi tra inflazione e aliquote IRPEF.

Si sta infatti intervenendo con una riforma complessiva dell'IRPEF e delle aliquote, con misure che si possono definire epocali, quale la divisione del reddito, proposta dal ministro Maroni, fra i componenti della famiglia, che muterebbe drasticamente il sistema di tassazione delle famiglie stesse. Si tratta di principi estremamente riformatori: si pensi all'estensione a 9.500-10.000 euro della quota esente, volta ad eliminare la tassazione dei salari e degli stipendi più bassi, ed alla riduzione delle aliquote successive, che, al di là della facile polemica, demagogica e populista, della sinistra, non va certo a premiare i ricchi. Peraltro, i ricchi come li intendete voi in Italia sono pochi: infatti, chi guadagna 10 miliardi annui non fa certo in modo che tutto confluisca nella dichiarazione dei redditi; chi percepisce tali redditi ha numerose attività, sulle quali può spalmare la tassazione. Dunque, coloro che in Italia hanno redditi superiori a 200-300 mila euro sono pochi. La riforma fiscale interviene pertanto sulle fasce medie di reddito, che continueranno a

pagare le tasse, e sulle fasce basse e bassissime, che rientreranno pressoché interamente nella quota esente. Ritengo che tali interventi siano molto più radicali rispetto alle ipotesi di controllo e verifica annuale contenute nella proposta di legge in esame.

Quanto al merito di tale proposta, siamo profondamente contrari, in quanto essa dimostra ancora una volta — e le divisioni esistenti all'interno del centrosinistra lo confermano, per quanto si tenti di mascherarle — la visione comunista (uso tale termine a scopo meramente descrittivo, senza alcun altro intento) e collettivista che la maggior parte della sinistra mantiene per quanto concerne l'economia. Ciò avviene nonostante i disastri storici, comprovati da miliardi di persone ridotte sull'orlo della fame, che alla prova dei fatti le economie comuniste hanno prodotto. Non si tratta di nostre supposizioni, bensì di dati storici che si evincono da ciò a cui assistiamo tutti i giorni, anche se l'informazione in merito non è adeguata all'importanza degli avvenimenti. Tuttavia tali fatti, anche se a vostro avviso sono marginali, si sono conosciuti anche in questa parte del mondo.

Riteniamo dunque che la proposta di legge in esame sia sbagliata. Certamente anche il centrodestra e, in particolare, la Lega Nord, che è espressione di un territorio nel quale vi sono numerosissime partite IVA a fronte di attività certamente non miliardarie, ma la grande maggioranza della popolazione è a reddito fisso in quanto lavora in fabbrica e negli uffici...

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, la prego di concludere.

DARIO GALLI. Signor Presidente, ribadisco la nostra contrarietà al provvedimento in esame. Le classi deboli non si aiutano con l'economia collettiva, tant'è che, ad esempio, le economie comuniste hanno ridotto la Cecoslovacchia, che negli anni Trenta era la prima nazione europea, al disastro dei settanta anni successivi; nella Corea del nord i bambini non hanno il latte per mangiare; conosciamo tutti la

situazione della Cina, in particolare per quanto concerne l'entroterra; per non parlare di Cuba, o dell'URSS, che è passata dal comunismo a un liberismo sfrenato e alla mafia, il tutto condito in salsa rossa, ovvero comunista...

FRANCESCO GIORDANO. I salari, Galli! I salari!

DARIO GALLI. Quanto agli Stati capitalisti, da voi così aborriti, ricordo che negli Stati Uniti un operaio generico della General Motors guadagna tra i 40 mila e i 50 mila dollari annui, mentre l'operaio comunista della vostra Cina rossa, dopo varie marce e rivoluzioni culturali, guadagna oggi 40-45 dollari al mese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

MAURA COSSUTTA. Quaranta milioni senza sovvenzioni...

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,43).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,05.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 1032.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 1032)**

PRESIDENTE. Colleghi, prima di riprendere l'esame della proposta di legge

n. 1032, debbo informarvi che il Presidente della Camera mi ha comunicato che il Capo dello Stato ha avuto un infortunio, fratturandosi una clavicola. Credo di interpretare i sentimenti di tutti rivolgendolo, anche a nome del Presidente della Camera, i migliori auguri di pronto ristabilimento a Carlo Azeglio Ciampi (*Vivi, generali applausi*).

Bene, questo applauso esprime il sentimento che ognuno di noi porta al Presidente della Repubblica, interprete dell'unità nazionale.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni, anche per un doveroso rispetto verso l'iniziativa dei parlamentari del gruppo di Rifondazione comunista, l'onorevole Bertinotti e gli altri, in una materia così delicata e tanto controversa nel passato. Vorrei spiegare quindi brevemente le ragioni della contrarietà del Governo, soprattutto nei riguardi dell'unico articolo, oltre che degli articoli aggiuntivi.

Vorrei in primo luogo ricordare come abbiamo largamente considerato questa materia innanzitutto attribuibile all'autonomia del dialogo sociale o, quanto meno, del dialogo tripartito. Non a caso, essa è stata regolata dagli accordi del 1992 e del 1993, cui hanno aderito tutte le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori maggiormente rappresentative, anche se il processo di superamento della scala mobile data dal ben noto 14 febbraio 1984, ratificato poi dal successivo referendum del 1985. Ebbene, anche recentemente tutte le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, se mi è consentito, inclusa la CGIL, hanno confermato la validità quanto meno della prima parte degli accordi del 1993, proprio quella che regola la politica dei redditi, ritenendo

cioè ancora necessario quel cosiddetto « gioco d'anticipo » che fu per primo consigliato dal professor Tarantelli e che dovrebbe consentire di coniugare la giusta dinamica delle retribuzioni con il controllo dell'inflazione.

È aperta invece una discussione tra le stesse organizzazioni sindacali — ed è proprio di ieri la volontà di dare luogo ad un gruppo di lavoro condiviso tra di esse — sulla seconda parte degli accordi del 1993, ed il Governo in più occasioni si è dichiarato favorevole ad una revisione, cioè alla rivisitazione del modello contrattuale, affinché non accada quanto possiamo ritenere essere accaduto nel corso degli anni Novanta, cioè che un modello fortemente centralizzato di contrattazione ha nei fatti determinato una forte compressione delle retribuzioni lungo larga parte di quel periodo. Ritengo che alcune tensioni a cui oggi assistiamo siano in parte giustificate dall'accumulo di queste progressive compressioni delle dinamiche retributive, soprattutto per coloro che vivono in aree a maggiore costo della vita o che operano in aziende ad alti tassi di produttività, come è lo stesso caso dello stabilimento di Melfi.

Quindi, il Governo considera con favore la possibilità di un nuovo modello contrattuale, il cui baricentro sia costituito dal territorio o dall'azienda, coniugato, allo stesso tempo, ad una più efficiente distribuzione della ricchezza attraverso i salari con una più decisa lotta all'inflazione; vorrei ricordare anche lo strumento radicale previsto nell'ultima legge di bilancio, quello dell'impiego degli strumenti della repressione fiscale in quei settori in cui si determinassero incrementi anomali dei prezzi.

Affidiamo soprattutto al controllo sociale, in sostituzione di un improponibile controllo amministrativo, l'eventualità di una più forte tensione intorno all'andamento anomalo dei prezzi e lo strumento del monitoraggio presso il Ministero delle attività produttive è oggi condiviso da tutte le organizzazioni dei consumatori e dalle parti sociali.

Riteniamo davvero antistorica la possibilità di reintrodurre la scala mobile nel nostro paese, perché in tal modo saremmo l'unico paese industrializzato, e oltretutto l'unico paese europeo, a disporre di uno strumento di questa natura, in assoluta controtendenza rispetto ad una più efficiente remunerazione del lavoro: problema che obiettivamente c'è, che va riconosciuto e che, in modi ben diversi, deve essere soddisfatto.

Quanto invece al nuovo indice Istat, colgo l'occasione per dire che i tempi brevi proposti non sono affatto compatibili con l'obiettivo di stimare gli effetti differenziati dell'aumento dei prezzi e la definizione di indicatori riferiti a gruppi di popolazione omogenei per consumi è un'operazione straordinariamente complessa che si può realizzare solo nel contesto anche di Eurostat. A questo proposito, l'Istat ha in corso un programma di ricerca e di sperimentazione su questi indicatori, ma i tempi non possono essere certamente quelli ipotizzati, mentre le conclusioni sono legate, da un lato, alla sperimentazione e, dall'altro, al rapporto con Eurostat, cioè con i partners europei.

Concludo sul *fiscal drag*: su questo punto il ministro Tremonti ha già ricordato come di fatto il *fiscal drag* sia stato eliminato dalla legge finanziaria del 2000. Io aggiungo soltanto che nel corso degli anni precedenti il Governo ha dato ben di più di quanto ragionevolmente la restituzione del *fiscal drag* avrebbe potuto comportare. Basti pensare all'aumento della detrazione di un milione per i figli nel 2002 e al primo modulo di riforma IRPEF nel 2003, costato 5,5 miliardi di euro.

La riforma del sistema fiscale ipotizzato (il secondo modulo) con l'obiettivo di ridurre il numero delle aliquote a due o a tre, nei fatti va a sterilizzare in modo strutturale e non congiunturale, di anno in anno, gli effetti del drenaggio fiscale, con l'asciugamento, anche in corrispondenza alle aliquote, degli scaglioni di reddito, essendo il drenaggio fiscale legato alla esasperata progressività e al numero elevato di scaglioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, dopo avere ascoltato il sottosegretario Sacconi, confesso di rimanere sorpresa perché, dopo mesi passati in Commissione a confrontarci attraverso l'audizione di molti soggetti che hanno rappresentato la situazione del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, mi sarei aspettata — come dire? — che anche da parte del Governo e della maggioranza venissero avanzate proposte rispetto ad un problema vero, un problema per il quale in questi mesi abbiamo assistito — ripeto — a rappresentazioni della realtà del nostro paese circa la capacità di salari e pensioni di consentire a milioni di famiglie italiane di arrivare alla fine del mese.

Oggi mi sento riproporre una soluzione che non è una soluzione! Ed io mi sono stupita nel rilevare come, mentre si discute della riforma fiscale (ricordo che ieri *Il Sole 24 Ore*, con uno slogan molto efficace, ha richiamato il senso della proposta del Presidente del Consiglio al paese: tanti soldi a pochi contribuenti, pochi soldi alla maggior parte dei contribuenti), tale scelta venga giocata proprio su questo slogan, cioè su come è pensata la società italiana.

E allora, invece di sentirmi dire dal sottosegretario: « Bene! Noi non condividiamo la proposta di Rifondazione comunista che (come ha detto) è antiquata e superata », avrei voluto che ci avesse detto cosa pensava di fare, ad esempio, per restituire il denaro per il drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati. Credo che tutti voi abbiate incontrato, nei vostri colleghi, pensionati i quali, nonostante l'aumento della pensione, percepiscono somme più basse: ciò è dovuto, appunto, al fatto che, dal 2002, avete deciso di non restituire il *fiscal drag* ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati.

Per quanto riguarda la capacità degli indicatori Istat ed Eurostat di rilevare l'inflazione reale, in Commissione abbiamo

verificato con l'Istat che, in effetti, per il tipo di campione utilizzato, si rischia di valorizzare un elemento mediano che non tiene conto delle differenze salariali e che, quindi, non sottolinea l'effetto dell'inflazione sui salari più bassi. Ci è stato anche suggerito — mi rivolgo al sottosegretario Sacconi — di non attendere l'Eurostat, l'Europa o i livelli di decisione internazionali: la Francia, che pure fa parte dell'Unione europea, ha adottato, per le persone sopra i sessantacinque anni di età, indicatori *ad hoc* che tengono conto dei loro consumi e di un paniere appositamente individuato (evidentemente, a quell'età, i figli sono cresciuti ed i problemi sanitari sono più urgenti). Ragioniamo anche sulla base di queste esperienze avviate da paesi a noi vicini!

Mi dispiace che non sia presente in aula l'onorevole Fiori, il quale ha ripetutamente presentato, nel corso degli anni, proposte di legge sul potere d'acquisto delle pensioni, argomento del quale abbiamo più volte discusso anche durante l'esame dei disegni di legge finanziaria. Come sappiamo, dal 1992 (*Commenti di deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*) ...

Signor Presidente, spero che la discussione sulle manovre fiscali, oltre che a palazzo Chigi o sui giornali o nelle riunioni ristrette, la si possa fare anche in questo Parlamento!

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione, onorevole Cordoni.

Prego i colleghi di prestare attenzione.

ELENA EMMA CORDONI. No, signor Presidente, non chiedo attenzione, ma vorrei che fossero evitati i commenti che sto udendo. Pretendere attenzione sarebbe troppo!

PRESIDENTE. Questo è più difficile, onorevole Cordoni, perché la disciplina non fa parte del nostro costume.

ELENA EMMA CORDONI. L'attenzione dipende anche dalla capacità dell'oratore e non soltanto dalla voglia dei colleghi di

ascoltare. Tuttavia, vorrei che si capisse che stiamo parlando dello stesso argomento di cui si sta discutendo sulle pagine dei giornali e nei vertici di maggioranza.

Crede che il Parlamento ed anche i colleghi della maggioranza farebbero bene a confrontarsi ed a discutere sulle scelte che questo paese sta compiendo: tali scelte decidono della qualità dello sviluppo e della possibilità, per milioni di famiglie italiane, di reggere a questa difficile fase della vita economica del nostro paese (*Applausi dei deputati Zanella e Cima*)!

Allora, non si può venire a parlare di revisione contrattuale dopo che, in tre anni, avete rotto ogni dialogo con le parti sociali: anche quelle che erano disponibili alla coesione sociale oggi dicono che quella fase è finita! Lo stesso segretario della CISL, che aveva voluto dare credito a questo Governo, ha affermato che, dopo la posizione della questione di fiducia al Senato sulle pensioni, questa fase si chiude! Oggi, ci dite che il Governo è disponibile a sedersi ad un tavolo. Ma con quale credibilità? Pensate che sia possibile?

Infine, dite di volere valorizzare la contrattazione territoriale. Melfi ci insegna cosa vuol dire: a Melfi c'è un'azienda in cui coesistono la massima produttività e la minore remunerazione per i lavoratori! Questo ci hanno detto le lotte di queste ultime settimane (*Commenti del deputato Rizzi*)! Come si fa a dire che non c'è bisogno di uno strumento forte come la contrattazione nazionale?

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la invito a concludere.

ELENA EMMA CORDONI. Crede che non vi sia nessun rispetto per gli italiani e per le loro famiglie.

Mi aspettavo che questo confronto, questo dibattito che l'iniziativa del gruppo di Rifondazione comunista ha posto all'attenzione del Parlamento potesse diventare un'occasione per dimostrare una reale capacità di proposta.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Cordoni.

ELENA EMMA CORDONI. Invece, non vedo altro che timidi tentativi: quelli racchiusi in alcuni ordini del giorno. Trasformateli in emendamenti! Trasformateli in proposte, anziché lasciarli a livello di chiacchiere o di intenzioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, vorrei riprendere criticamente alcune considerazioni del sottosegretario. Innanzitutto, mi pare che quest'inno al dialogo sociale innalzato dall'onorevole Sacconi, in realtà, contraddica tutta la politica del Governo di questi tre anni. Se c'è un dato oggettivo di cui tutti noi, comprese le organizzazioni sindacali, abbiamo preso atto è che la concertazione è stata affossata. Infatti, la concertazione era non soltanto l'affidamento alle organizzazioni sindacali del compito di contrattare, ma anche qualcosa di più significativo, ossia la compartecipazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro alle politiche economiche e sociali del Governo. Ha ragione la collega precedentemente intervenuta a riconoscere che ormai la grande disillusione ha indotto le organizzazioni sindacali che avevano aperto un fronte di dialogo (penso alla CISL e alla UIL) a dichiarare che questa sorta di dialogo sociale del Governo si è trasformato in un monologo. Sostanzialmente, il Governo decide come muoversi e comunica alle parti sociali le decisioni. Questo è un fatto oggettivo.

Il Governo è responsabile di altri due aspetti molto rilevanti su cui i colleghi dovrebbero riflettere. Tutta la politica dei redditi si basa sulla precisione con cui è indicata l'inflazione programmata. Se l'indicazione dell'inflazione programmata è una, due o tre volte inferiore rispetto a quella che sarà misurata, tutti i rinnovi contrattuali si alterano e la conflittualità sociale aumenta. Tutti sanno che il centrosinistra, in occasione dell'esame delle

leggi finanziarie, ha criticato pesantemente il Governo perché prevedeva nei documenti di programmazione economico-finanziaria un'inflazione programmata che tutti noi sapevamo totalmente priva di fondamento (o sotto o di poco superiore all'1 per cento; in realtà, tutti noi presumevamo un'inflazione (e così è stato) doppia o tripla rispetto a quella indicata dal Governo). Quindi, il Governo ha responsabilità gravi. Altro che controllo sociale!

La seconda questione riguarda la totale mancanza di vigilanza e di controllo nella fase in cui abbiamo adottato l'euro; il Governo si è disinteressato dell'andamento dei prezzi causando con la sua negligenza un'infiammata inflazionistica. Questo è un aspetto molto rilevante e una grave responsabilità pesa al riguardo sul Governo.

Da tempo sosteniamo, inoltre, che esiste qualche problema sugli indicatori dell'Istat, non sul fronte del paniere, ossia sul numero dei beni e dei servizi, ma sul peso che alcuni beni e servizi hanno per calcolare l'inflazione. Durante l'indagine conoscitiva che abbiamo svolto in Commissione è emerso con chiarezza che l'Istat prevede un peso per alcuni beni e servizi di gran lunga inferiore a quello reale; richiamo, a questo proposito, l'esempio di beni e servizi quali l'acqua, l'energia elettrica, il gas e la locazione che secondo l'Istat non dovrebbero pesare più dell'8,9 per cento sul bilancio familiare; ciò non corrisponde in alcun modo alla realtà. Se chiedete ad una famiglia quanto spenda per questi beni e servizi, risponderà che spende il doppio, il triplo di quello che indica l'Istat. Tant'è che la maggioranza stessa ha presentato un ordine del giorno che è un indicatore della loro coscienza sporca, poiché attraverso il dispositivo, con il quale si impegna il Governo ad operare per il rafforzamento dell'azione dell'Istituto nazionale di statistica al fine di rendere sempre più precise le rilevazioni da esso effettuate, così da produrre un miglioramento della sensibilità degli indici, si afferma sostanzialmente che l'Istat non è attendibile.

È un problema complesso e collettivo riguardante — lo ricordo ai colleghi leghisti

— una delle accuse sistematiche che la Lega rivolgeva al Governo precedente, ossia che l'Istat non è attendibile, non perché non sia un istituto serio, ma perché ha bisogno di ritrarre alcuni parametri che oggi appaiono totalmente privi di fondamento.

Vi è un altro aspetto da approfondire. Noi deputati del gruppo della Margherita siamo favorevoli ad un processo di decentramento della contrattazione (lasciando fermo il contratto collettivo nazionale), ad un percorso verso la contrattazione decentrata ed aziendale. Tuttavia, su un punto non si può non rilevare un dato di debolezza di tutto l'andamento.

I *trend* retributivi sono di gran lunga inferiori all'indice di produttività per addetto; questi sono dati dell'OCSE che sono molto significativi. Nel decennio 1991-2001 le retribuzioni lorde sono aumentate del 3,3 per cento, a fronte di un aumento della produttività reale per addetto del 18,7 per cento. Sappiamo — perché l'Eurispes ci ha dato questo dato importante — che la parte variabile della retribuzione ha subito un pesantissimo taglio negli ultimi due o tre anni. Anche questo ha contribuito ad erodere il potere d'acquisto dei salari (e poi non dimentichiamoci mai delle pensioni!). Il Governo ha delle responsabilità. Dire che l'inflazione non è controllabile, non è governabile con la politica economica è gravissimo, perché contraddice dieci anni di politica italiana dei redditi e contraddice la posizione di Tarantelli e di tutti gli altri economisti, per i quali l'inflazione è debellabile, controllabile, governabile. Che Sacconi dica il contrario qui oggi è gravissimo, perché è l'indicatore di una posizione debole del Governo, debolissima!

L'ultima questione riguarda il *fiscal drag*. Il Governo dice che abbiamo dato di più di quanto abbiamo tolto con il *fiscal drag*. Innanzitutto, ricordiamoci che, quando il *fiscal drag* non venne più reintrodotta, eravamo ad un'inflazione bassissima, mentre oggi siamo di fronte ad una fiammata inflazionistica, a partire dal 2001 in poi. Ora è chiarissimo che il taglio del *fiscal drag* ha rappresentato — si cal-

cola — circa un miliardo e 800 milioni di euro in meno, fino a due miliardi e 500 milioni di euro in meno per le famiglie; ma c'è di più, perché ovviamente, come avremo modo anche di approfondire nel dibattito, occorre tenere conto di un ulteriore elemento: è aumentata la pressione fiscale a causa dei tagli dei trasferimenti agli enti locali e alla politica sociale. Il Governo fa finta di non saperlo! Questo è un elemento di grande debolezza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto sinceramente ringraziare l'onorevole Sacconi, per aver voluto — almeno lui — dimostrare che questa è una discussione seria, anche se poi nel merito ha opposto una serie di obiezioni. Io non posso però stare silente di fronte alle sue obiezioni, che, per la verità, non sono nuove per due aspetti, pur presentando un elemento di novità per un terzo aspetto. Sbarazziamoci prima delle argomentazioni già note. Naturalmente, onorevole Sacconi, mi riferisco alla parte del suo discorso che riguarda la proposta di legge del mio gruppo; tralascio per ora di fare considerazioni, che pure lei ha svolto, in merito agli emendamenti aggiuntivi dei colleghi, sia per ragioni di tempo, sia perché questo è già stato fatto dai colleghi che poc'anzi mi hanno preceduto. Lei ha sviluppato due argomentazioni già note. La prima è che il nostro meccanismo tenderebbe comunque a ristabilire una vecchia scala mobile. Lei conosce quanto me quale fosse l'impianto del professor Tarantelli: un impianto assai articolato, che non si limitava banalmente alla cancellazione della scala mobile, ma la utilizzava all'interno di una visione della politica dei redditi che si è purtroppo rivelata largamente utopistica; l'unico fatto concreto, invece, era stato il taglio della

scala mobile. Tuttavia, siccome lei ritorna sempre con questa citazione — e lei sa quanto sia dolorosa —, vorrei anche ricordare a lei o ai colleghi più giovani — che, a differenza di lei e del sottoscritto, non sedevano in quest'aula vent'anni fa — che altri autorevoli esponenti del mondo della cultura, della politica e dell'economia la pensavano diversamente dal professor Tarantelli e assai diversamente dall'onorevole Bettino Craxi, che, sulla base di quelle suggestioni, operò il taglio per decreto-legge dei punti della scala mobile. Gli uffici della Camera hanno opportunamente ristampato i discorsi parlamentari di Enrico Berlinguer, anche per quelli che non c'erano, a differenza di lei e di me, che eravamo qui seduti e ce lo ricordiamo molto bene. Berlinguer definì in quest'aula, in un celeberrimo discorso, il provvedimento di Bettino Craxi con il quale si operava il taglio dei punti della scala mobile un atto osceno in luogo pubblico, come risulta da verbale.

Quindi, come vede, le opinioni sono molte, tutte estremamente autorevoli; e se i colleghi, anziché rumoreggiare, avessero la pazienza di conoscere e di apprendere, anche tramite questi modesti dibattiti, un po' di storia parlamentare, non farebbe loro male!

Il meccanismo che proponiamo con il nostro provvedimento, tuttavia, non è la scala mobile, la quale interveniva in anticipo e trimestralmente, ma semplicemente un meccanismo a compensazione annuale, che funziona in maniera esattamente antinflazionistica, poiché se l'inflazione (ovvero, l'incremento dei prezzi) non si sviluppa, e dunque la previsione dell'inflazione programmata è esatta, nulla è dovuto né dallo Stato, né dai datori di lavoro privati.

D'altro canto, sottosegretario Sacconi, poiché glielo abbiamo dimostrato e tutti dimostrano (come testimoniato dai soggetti interessati, dall'Eurispes all'Istat, che abbiamo ascoltato nel corso delle audizioni informali svoltesi in Commissione lavoro), che in questi ultimi anni i salari sono diminuiti, vorrei evidenziare che la ripresa dell'inflazione è dovuta non all'incremento

reale o nominale dei salari, ma, evidentemente, dall'incremento delle rendite e dei profitti. Si tratta di teoria esistente nell'ambito del pensiero economico mondiale prima che lei ed io nascessimo e di cui abbiamo una ulteriore esplicazione.

Vorrei formulare una seconda considerazione. Lei, sottosegretario Sacconi, ha sostenuto che il meccanismo proposto da Bertinotti e da altri deputati impedisce il confronto tra le parti sociali. Ciò è falso: possiamo anche avere la nostra opinione, che non mutiamo facilmente, riguardo agli accordi sindacali siglati nel 1992 e nel 1993, ma basta che lei legga il testo dell'articolo unico della proposta di legge in esame per accorgersi che le parti sociali potranno continuare a stipulare le loro intese e programmare l'inflazione: l'unica misura che proponiamo è che, se il calcolo si rivelasse sbagliato, oppure fossero intervenuti altri fattori nel corso dell'anno, vi sia un meccanismo di riequilibrio a favore dei lavoratori!

Caro onorevole Sacconi, lei non può dimenticare che — in base a dati Istat, rielaborati da fonte sindacale — su una retribuzione annua lorda media, di fatto, di 22 mila euro, la perdita del potere di acquisto, pari all'1 per cento, è di 220 euro, la mancata restituzione del *fiscal drag* è pari a 172 euro, e dunque la perdita totale del potere di acquisto di un lavoratore è di 392 euro!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, si avvii a concludere!

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Mi faccia concludere, signor Presidente. Lei non può dimenticare...

PRESIDENTE. Per non demoralizzare l'Assemblea!

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. ...che al termine del mese di marzo 2004, vale a dire quando la discussione sulla proposta di legge in esame è entrata nel vivo in Commissione, risultavano in attesa di rinnovo 44 accordi collettivi nazionali di lavoro, i quali rappresentano, in

termini di monte retributivo contrattuale, il 64,7 per cento di quelli osservati, e sono relativi a 7,8 milioni di lavoratori dipendenti!

Cosa dice a questi 7,8 milioni di lavoratori dipendenti: che firmeranno contratti nazionali in perdita? Questo dite ai 7,8 milioni di lavoratori dipendenti? Pensate che loro non se ne accorgano? Pensate che basti una gigantografia in campagna elettorale, con la faccia ridente di Berlusconi, a cancellare questa semplice ed evidente realtà?

PRESIDENTE. L'interrogativo è retorico, onorevole Alfonso Gianni: si fermi pure qui!

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Allora, non voglio introdurre il comunismo con l'articolo unico di una proposta di legge: se così fosse, caro collega Dario Galli, sarei un fenomeno, ed aggiungerei il mio ignobile profilo ai cinque « famosi » della tradizione marxista-leninista!

D'altro canto, se il vecchio Pindaro fosse ancora vivo (malgrado i millenni che lo distanziano da noi), sarebbe stupito e morirebbe una seconda volta d'invidia perché, rispetto ai suoi voli pindarici...

PRESIDENTE. Non entriamo nel mondo greco, fermiamoci alla realtà italiana!

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. ...quello fatto dall'onorevole Dario Galli rappresenterebbe un evento assolutamente straordinario!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, io lascio sempre parlare. Lei, però, ha esaurito il tempo a sua disposizione da oltre due minuti e mezzo. Capisco che il tema è affascinante, ma lei deve resistere a queste tentazioni oratorie.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. In merito all'ultimo punto introdotto da Sacconi, scopriamo improvvisamente che il Governo, dopo aver detto che

gli operai di Melfi boicottavano l'economia e distruggevano la FIAT e dopo che il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha sostenuto che vi erano pericolosi estremisti infiltrati nelle file degli operai, adesso si attribuisce anche il merito della conclusione della vicenda, perché si è accorto che gli operai meridionali di Melfi erano tra i più produttivi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, sono costretto a toglierle la parola. La ringrazio per il suo pregevole apporto.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, non vorrei che da questo dibattito ad una voce sembrasse che l'attuale maggioranza, votando contro il provvedimento, voglia affamare intere famiglie e classi di lavoratori...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 11,40*)

FRANCESCO GIORDANO. È quello che succede!

LUIGI OLIVIERI. Le avete già affamate, non c'è bisogno di farlo!

ANTONINO LO PRESTI. Non è così. Voglio dire che, alle soglie del terzo millennio, signor Presidente, non è possibile immaginare di risolvere i problemi del costo del lavoro, dell'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita e quelli delle imprese introducendo — o, meglio, reintroducendo surrettiziamente — misure antiquate che il popolo italiano ha già bocciato (voglio, infatti, ricordare al collega Alfonso Gianni che « l'atto osceno » di cui parlava fu, poi, approvato dalla maggioranza degli italiani che, con un referendum, contrastarono il tentativo di recuperare l'antiquato istituto della scala mobile che oggi si vuole reintrodurre).

Immaginare di fare tutto ciò è antistorico, assolutamente inutile e pericoloso. Può rappresentare un arretramento sulla strada della modernizzazione del paese. Noi abbiamo, invece, il dovere di concepire, onorevoli colleghi, misure innovative, realmente moderne, per coniugare, in una reale prospettiva di crescita economica del paese e dell'intera Europa, le esigenze legittime delle imprese con quelle, altrettanto legittime, dei lavoratori (che hanno diritto ad una retribuzione equa e proporzionata al lavoro svolto). Bisogna, cioè, immaginare un nuovo modello di sviluppo. In questo senso, siamo fortemente impegnati.

Si tratta di un nuovo modello di sviluppo fondato sul dialogo sociale e, soprattutto, sulla partecipazione. Un modello che vede realmente coinvolti i lavoratori nelle scelte strategiche delle imprese, attraverso sistemi di partecipazione che la stessa Costituzione prevede.

Unire lavoratori e imprese in quella che noi amiamo chiamare « una comunità di destino » è il vero obiettivo che questa maggioranza e, soprattutto, Alleanza nazionale si propone. In tal senso, come ha ricordato il rappresentante del Governo, siamo impegnati in un processo di riforme che porteremo a compimento. Ecco perché voteremo a favore dell'emendamento soppressivo di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, con la stessa motivazione con la quale il collega Lo Presti è intervenuto, voglio anch'io svolgere, a nome del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, alcune considerazioni, anche per evitare che qualcuno possa pensare che, su questi temi non vi sia un interesse di chi ha avuto, nella militanza della Democrazia cristiana, posizioni riconducibili ad una forte esperienza di carattere sociale.

Devo dire che mi è piaciuta molto la domanda fatta dall'onorevole Mantovani — che non è stata colta dal collega Lo Presti — su come votò Lo Presti al referendum del 1984 sulla scala mobile. Si tratta della stessa motivazione per la quale — non ho dubbi — tanti democristiani che oggi militano nel gruppo della Margherita non ebbero dubbi su dove collocarsi nel 1984 riguardo al referendum sulla scala mobile.

RAMON MANTOVANI. Lo so, ma Lo Presti come votò ?

EMERENZIO BARBIERI. Questo è un problema che riguarda la « corrispondenza d'amorosi sensi » tra Mantovani e Lo Presti.

Questa proposta di legge — lo dico, pur avendo apprezzato la passione con la quale il collega Alfonso Gianni è intervenuto — è fondamentalmente e strutturalmente sbagliata; ha ragione il sottosegretario Sacconi. L'onorevole Gianni è troppo intelligente per non rendersi conto che l'artificio in forza del quale il recupero avverrebbe in seguito è esclusivamente di carattere verbale, perché la struttura stessa della proposta di legge implica, di fatto, la reintroduzione della scala mobile. L'onorevole Gianni non può negare una questione evidentissima.

Non credo, collega Delbono, che si debba tornare alla fase nella quale, qualunque cosa faccia, il Governo sbaglia. Negli interventi degli onorevoli Cordoni e Delbono ho sentito toni che mi facevano tornare in mente i tempi in cui era stato coniato lo *slogan* « piove, Governo ladro ! ». Non è possibile che tutte le responsabilità indicate vengano addebitate al Governo Berlusconi. Peraltro, collega Delbono, ciò avviene anche con una palese contraddizione. Infatti, per quanto riguarda i dati del decennio 1991-2001, non mi sembra si possa addebitare al Presidente del Consiglio Berlusconi o al ministro del lavoro Maroni la responsabilità di ciò che è accaduto in quel periodo. Non mi pare che allora vi fosse questo Governo.

Diverso è affermare che ci dobbiamo porre il problema di recuperare una serie

di strumenti: discutiamone, ma non *a latere* o in subordine ad una proposta di legge che, nella sostanza, reintroduce il meccanismo della scala mobile.

Collega Gianni, non so se tale questione sia stata colta con esattezza. Tuttavia, non v'è ombra di dubbio che il referendum fu fortissimamente osteggiato dall'allora coalizione che governava il paese e che, anche all'interno della CGIL, vi era una posizione molto articolata, nel senso che non tutti spingevano nella direzione del referendum. Sono i meccanismi che questa proposta di legge — se approvata — metterebbe in moto, ad essere perversi! Nessuno può pensare di sottrarsi alla responsabilità che deriva dalla necessità di governare questo tipo di meccanismi. Vorrei che il collega Gianni leggesse (l'avrà fatto certamente) le motivazioni con le quali la Commissione bilancio ha espresso un parere contrario: si tratta di costi che diventano addirittura impossibili da quantificare.

Ecco perché, pur condividendo la necessità di discutere nel merito — e noi siamo disponibili a farlo — meccanismi di recupero di un certo tipo di inflazione per quanto riguarda le classi lavoratrici, non possiamo che dichiararci duramente contrari rispetto all'ipotesi che viene prospettata nel provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

DARIO GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei concludere le considerazioni che ho svolto in precedenza e, inoltre, rendere qualche precisazione, poiché alcune affermazioni che sono state espresse non possono assolutamente essere condivise.

Per quanto riguarda l'Istat, ricordo che anche il nostro movimento ha criticato pesantemente tale istituto, soprattutto perché le modalità di calcolo non tenevano conto, ad esempio, ragionando in termini nazionali, delle profonde differenze terri-

toriali quanto al costo della vita. Però, quell'Istat, che prima vi andava bene, è esattamente lo stesso istituto di oggi. Quindi, se vi andava bene prima, non si comprende il motivo per cui adesso, di colpo, non vada più bene.

ELENA EMMA CORDONI. È cambiata la situazione!

DARIO GALLI. Per quanto riguarda la questione di Melfi, che impropriamente si continua a sollevare, vorrei ricordare (se si affrontano determinati temi, bisogna anche farlo con la minima cognizione di causa!) che, quando si parla di produttività in campo automobilistico, semplicisticamente si fa riferimento al numero di auto per addetto. Tuttavia, non si dice come è strutturato lo stabilimento. Lo stabilimento di Melfi è costato 10 mila miliardi — ovviamente dei contribuenti del Nord, che poi si sono visti chiudere gli stabilimenti a Torino e a Milano — ed è altamente automatizzato. Ciò significa che esso produce più auto rispetto agli addetti per motivi strutturali e non perché le persone muovono più in fretta le mani o sudano dalla mattina alla sera.

Quindi è proprio lo stabilimento che è strutturalmente diverso; c'è una percentuale di forniture dall'esterno estremamente superiore rispetto agli stabilimenti tradizionali. Oltretutto, senza entrare nel merito della contrattazione sindacale, ricordo per esempio che il «notturno», contro il 60 per cento giustamente del resto del mondo FIAT, è comunque nella misura del 45 per cento, quando la normalità dei contratti in industria è del 30 per cento. Non ci sono pertanto tutte queste situazioni così disagiate (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

In ogni caso, lo stabilimento di Melfi, costruito nel 1992 e attivo dal 1994, è andato avanti per dieci anni, sotto i vostri governi, con l'accordo di politici e sindacati; soltanto quando sono arrivate le elezioni che hanno portato al Governo Berlusconi, tutti si sono accorti che lo stabilimento di Melfi non andava più

bene! Pertanto, non continuiamo a ripetere affermazioni che gli italiani conoscono benissimo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Per quanto riguarda il tema dell'inflazione, non si possono attribuire colpe prendendo come riferimento gli ultimi tre anni di Governo, anche perché non è così! L'inflazione può avere, com'è ovvio, origine da un incremento salariale, ma può dipendere anche da una serie di tanti altri fattori. Concordo sul fatto che in questi anni l'inflazione abbia avuto solo in parte una ragione retributiva, perché sicuramente gli stipendi, non con riferimento agli ultimi tre anni, bensì analizzando la situazione degli ultimi 15 anni, hanno subito un incremento sicuramente ridotto rispetto al costo della vita.

Vi sono tuttavia considerazioni di ordine generale e non, per esempio, le ragioni legate alle rendite e ai profitti — come ricorda il collega Alfonso Gianni, al quale auguro di diventare il sesto della lista, anche se penso che non ci riuscirà — perché i profitti delle aziende sono lì da vedere. Non sono certo anni (ed è sufficiente vedere gli andamenti della Borsa), nei quali le aziende complessivamente navighino nell'oro.

Vi è poi una serie di altri fattori che i governi di centrosinistra hanno contribuito a « mettere » nel paniere inflazionistico: per esempio, è il caso dell'incremento continuo del costo dello Stato, sul quale devo dire che anche i colleghi della Casa delle Libertà non hanno sempre la stessa nostra sensibilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Con riferimento al discorso dell'Alitalia, per esempio, vorrei capire qual è stata la soluzione del problema, perché personalmente non vedo cambiamenti tra lo ieri e l'oggi; tuttavia se Alitalia costa mille miliardi all'anno, e questo da 15 anni — quindi la responsabilità ricade anche sui Governi del centrosinistra — è chiaro allora che questi mille miliardi all'anno li paga il signor Brambilla o il signor Pasquale, oltre, un « pochino », anche noi!

Questo è dunque inserito comunque nel costo complessivo che, « giratela » come volete, riduce il potere di acquisto reale delle classi più deboli.

Il problema del nostro paese purtroppo è che si lavora di meno ed il reddito complessivo è distribuito su un numero di persone sempre maggiore. Siamo infatti un paese di circa 57 milioni di abitanti nel quale a lavorare sono solo 21 milioni — e la deindustrializzazione è una responsabilità grave della sinistra e del sindacato —, rispetto a questo numero assai esiguo, nessuno ricorda un altro dato ben più grave: di questi ventuno, solo cinque o sei milioni lavorano in industria, dove si crea il valore aggiunto reale!

PIERO RUZZANTE. In Croazia!

DARIO GALLI. Questo scarso valore aggiunto reale è distribuito su una quantità di persone che lavorano in attività terze, che, come è ovvio, « usano » complessivamente questo valore aggiunto, prodotto sempre dagli stessi, soprattutto nelle regioni del Nord d'Italia. Per questo, è ovvio che la ricchezza complessiva reale diminuisca, tant'è che anche i governi illuminati di sinistra non riescono a fare meglio.

Qui nessuno ha ricordato qualcosa di importante per i percettori di redditi medio-bassi: il laburista Veltroni, sindaco di Roma, qualche mese fa ha disposto l'aumento del prezzo dei biglietti del tram e della metropolitana, portandoli da 77 centesimi ad un euro, con un incremento « secco » del 40 per cento.

Al mattino, io prendo il tram, così come la metropolitana; tuttavia, è un mezzo abitualmente adoperato non da noi, bensì dalle persone che guadagnano 700-800 euro al mese, per le quali un aggravio di 23 centesimi rappresenta un 40 per cento « pesante ».

Come è possibile che un personaggio illuminato di sinistra, come Veltroni, non sia in grado di tenere sotto controllo (*Commenti del deputato Cordoni*) la produttività della sua azienda municipalizzata? Vuol dire che contro il mercato non si

può andare, neanche se siete comunisti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, Forza Italia e Alleanza nazionale – Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la diversità di opinioni tra noi è del tutto legittima. Devo dire tuttavia che ritengo un errore molto grave da parte del Governo, segnatamente da parte del sottosegretario di Stato Sacconi, dire cose non vere, come ha fatto nella precedente esposizione. Punto primo: l'accordo del 1993 consacra un principio ineludibile, ovvero il diritto del lavoratore a mantenere il proprio potere d'acquisto.

Il resto sono meccanismi e modalità per raggiungere l'obiettivo. Poiché l'obiettivo non è stato raggiunto, il problema di tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori rimane. A tale problema non ci si può sottrarre nel modo e nelle forme con cui il sottosegretario ha ripresentato in questa sede una stucchevole posizione.

In secondo luogo, non è vero che il *fiscal drag* è stato abolito: è stato « incapsulato » un anno, perché vi era una riduzione fiscale maggiore che comprendeva il drenaggio fiscale. Tuttavia, il drenaggio fiscale c'è, anche perché l'inflazione aumenta ed il problema di restituirlo esiste.

Infine, vi è la questione dell'Istat sul quale, veramente, siamo al ridicolo. Si dà il caso che io abbia qualche competenza in materia: signor sottosegretario Sacconi, si tratta non di elaborare un nuovo metodo di rilevamento, ma semplicemente di realizzare un programma informatico che calcoli diversamente il livello dei consumi per le fasce sociali che si vogliono tutelare. Lei, francamente, rappresenta un Governo che non merita di affrontare temi di tale importanza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Poiché all'articolo 1 sono stati presentati soltanto emendamenti soppressivi, la Presidenza porrà in

votazione il mantenimento dell'articolo, ai sensi dell'articolo 87, comma 2, del regolamento.

Ricordo che sugli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 1 il parere della Commissione è favorevole.

Poiché si vota il mantenimento dell'articolo, coloro che intendono sopprimere l'articolo devono esprimere un voto contrario, coloro che intendono mantenerlo devono esprimere invece un voto favorevole.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 1, di cui la Commissione ed il Governo propongono la reiezione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	359
Votanti	210
Astenuti	149
Maggioranza	106
Hanno votato sì	14
Hanno votato no ..	196).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, con l'articolo aggiuntivo in esame formuliamo una proposta che riteniamo organica e capace di tutelare il potere di acquisto, sia delle retribuzioni sia delle pensioni, senza ricorrere a forme di indicizzazione automatica per i risvolti di rigidità che queste potrebbero comportare.

Non c'è dubbio, però, che il problema sollevato dalla proposta di legge in esame esista ed è incomprensibile che il Governo, con tale atteggiamento di chiusura, lo neghi in via di fatto. Anche voi sapete bene che l'accordo del 23 luglio 1993 è riuscito

solo in parte a salvaguardare il potere di acquisto delle retribuzioni. Sapete che la dinamica retributiva non ha tenuto il passo con l'inflazione e la ricchezza realizzata attraverso l'aumento della produttività non è stata equamente distribuita. Allo stesso modo, sapete che il differenziale fra l'inflazione programmata e quella reale è forte: è la stessa relazione tecnica del Governo ad indicare in 1.559 milioni di euro per il 2004 ed in oltre 3 mila milioni di euro per il 2005 tale differenziale. Ebbene, queste sono le risorse che mancheranno nelle buste paga dei lavoratori per mantenere inalterato il valore reale dei salari e degli stipendi.

Per quanto riguarda le pensioni, i dati dell'INPS ci dicono che oltre 8 milioni e mezzo di pensionati vivono con un reddito inferiore a 753 euro mensili e più della metà di questi non raggiunge i 516 euro mensili. Da 12 anni il meccanismo di indicizzazione delle pensioni è completamente sganciato dagli incrementi di produttività del paese: ciò ha determinato una progressiva perdita del potere di acquisto di tutte le pensioni valutabile intorno al 20 per cento circa per tale periodo. Lo stesso tema è stato sollevato da tempo dal collega Publio Fiori con diverse proposte di legge, anche se noi non riproponiamo l'aggancio automatico alla dinamica retributiva.

Inoltre, se a ciò aggiungiamo che l'adeguamento annuale delle pensioni, sulla base delle dinamiche inflattive, avviene con una rivalutazione parziale e differenziata per fasce di importo del trattamento pensionistico, l'erosione appare in tutta la sua evidenza. Insomma, contrariamente ai vostri proclami elettorali « sarete tutti più ricchi », la stragrande maggioranza degli italiani sta diventando più povera. Stanno aumentando a dismisura coloro che non arrivano a fine mese, perché i soldi non bastano più.

Ma davvero pensate che si possano rilanciare i consumi attraverso gli *spot* pubblicitari? Se volete davvero che tornino a crescere i consumi, aprite gli occhi di fronte alla realtà e confrontatevi, senza pregiudizi, sul merito delle nostre proposte. Dite con chiarezza se non ritenete

anche voi ormai utile e necessario, anziché parlare di propagandistiche ipotesi di riduzione delle tasse — per favorire, con la riduzione delle aliquote degli scaglioni IRPEF, i redditi più alti (invece che redistribuire la ricchezza a favore di quelli più bassi) —, restituire il *fiscal drag* che state scippando dalle tasche degli italiani! Si tratta, sottosegretario Sacconi, per il solo 2003, di 2 miliardi e mezzo di euro. Dite con chiarezza se non ritenete di mettere mano, come indichiamo, ad una revisione del paniere Istat, per meglio adeguarlo alla reale composizione dei consumi! A tale riguardo, indichiamo tra l'altro un paniere *ad hoc* per i pensionati, per gli ultrasessantacinquenni. O ancora, e concludo: perché non voler prevedere interventi di defiscalizzazione parziale a sostegno dei redditi più bassi?

Se davvero aveste a cuore la condizione di vita della maggioranza degli italiani e le prospettive di sviluppo della nostra economia, anziché l'ulteriore arricchimento dei ricchi, votereste insieme a noi questo articolo aggiuntivo. Se così non sarà, saranno gli italiani a darvi rapidamente il benservito, perché l'inganno delle promesse elettorali sarebbe definitivamente smascherato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Sono personalmente grato ai colleghi di Rifondazione comunista per aver posto quest'Assemblea in condizione di parlare ogni tanto di qualche problema reale, che riguarda milioni e milioni di lavoratori e milioni di famiglie italiane che vivono in una condizione di ristrettezze finanziarie e stentano ad arrivare a fine mese. Vi è quindi un problema serio, di tipo salariale, con riferimento al quale questo Parlamento deve cogliere la presente occasione per fare una riflessione seria. Una riflessione che, in verità, nell'intervento del sottosegretario Sacconi, non mi è parso vi fosse. Anzi, il

sottosegretario Sacconi, in maniera davvero incauta, ha fatto anche riferimento alla concertazione, della quale egli è stato uno dei boicottatori, e all'accordo di Melfi, che in realtà è frutto soltanto della tenacia, della pazienza e della serietà dei lavoratori dello stabilimento FIAT Sata di San Nicola di Melfi.

EMERENZIO BARBIERI. E dell'azienda, no?

MARIO LETTIERI. Egli invece ha dichiarato — ho qui un giornale — che quello è stato un duro colpo per il Mezzogiorno, dimenticando purtroppo che nel Mezzogiorno c'è bisogno di lavoro, ma anche di salari e retribuzioni adeguate, perché il costo della vita nel nostro paese, negli ultimi tre anni, è aumentato in maniera esponenziale e purtroppo continua ad aumentare. Basti pensare che i dati ufficiali dell'Istat fanno registrare, per il 2003, un aumento dei prezzi del 2,7 per cento, mentre i salari sarebbero aumentati soltanto del 2,1 per cento.

L'esigenza di adeguare i salari all'inflazione reale mi sembra obiettiva, ma non credo che l'attuale Governo abbia questa sensibilità. Basti considerare che esso, quando si è trattato di adottare provvedimenti in favore di coloro che illegalmente avevano esportato capitali all'estero, ha elargito una regalino, un bel *cadeau*, facendo pagare loro semplicemente il 2, 5 per cento, così come quando ha eliminato la tassa di successione per i grandi patrimoni.

Ciò la dice lunga sulle questioni sollevate, mentre quando si tratta di salari di famiglie monoreddito e via seguitando, il Governo è assente. Non me ne voglia la sottosegretaria, che ringrazio per la sua presenza, ma, in altre occasioni, e mi riferisco ai provvedimenti prima citati, era presente l'intero schieramento governativo (vi erano tutti i ministri!). Oggi in aula è presente un autorevole sottosegretario, ma tale dato deve fare riflettere sull'attenzione che questo Governo presta ai problemi reali della gente, delle famiglie e dei lavoratori.

In questi giorni, si parla di riforma fiscale, di riduzione delle tasse: deve essere chiaro che il gruppo della Margherita è favorevole in linea di principio alla riduzione delle tasse per i redditi medio-bassi. Vorrei ricordare, considerato che gli esponenti di Governo vantano sempre di aver ridotto il prelievo fiscale per coloro che percepiscono fino a 7 mila euro annui (la cosiddetta *no-tax area*), che il gruppo della Margherita condusse una battaglia, in sede di approvazione della delega fiscale, perché quel plafond fosse di 10 o 12 mila euro. Quindi, sul tema delle tasse noi ragioniamo in maniera molto seria (abbiamo le carte in regola per dirlo), ma ritengo — e ciò deve essere chiaro — che la riduzione al 33 per cento delle tasse per coloro che hanno un reddito superiore ai 200 milioni di vecchie lire non sia praticabile né giusta.

Se vi deve essere riduzione delle tasse, si propongano misure in tal senso, partendo dai redditi medio-bassi. Questa è la disponibilità che vi diamo, ritenendo che non si possa continuare a fare propaganda per quanto riguarda la questione del costo della vita e della riduzione fiscale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, sono rimasto molto deluso dalla votazione precedente, ma le considerazioni che vorrei svolgere derivano non dal mio stato d'animo, ma da alcune questioni di merito.

Intervengo per chiedere la votazione per parti separate dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, dal momento che la Presidenza non mi permette di riposizionare il mio subemendamento 0.1.03.1, nel punto nel quale dovrebbe logicamente essere: vorrei, in particolare, che si votasse preliminarmente il punto 1 dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, riguardante la questione Istat, fino alla parola: « familiari ».

Su questo esprimerò un voto favorevole, in quanto concerne la questione illustrata dall'onorevole Grandi, sulla quale non occorre ulteriore approfondimento.

Il punto 2 del medesimo articolo aggiuntivo non è votabile, salvo l'accoglimento del mio subemendamento. Infatti, per la restituzione del *fiscal drag*, si propone una franchigia solo in caso di superamento del 2 per cento rispetto al valore medio dell'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai o impiegati, rilevato con riferimento allo stesso periodo dell'anno precedente. Ebbene, nell'attuale condizione, in base ai dati Istat, nelle tasche dei lavoratori non entrerebbe nulla. Tale franchigia mi pare troppo alta: perciò, su tale punto, mi asterrò.

Per quanto concerne i punti 3 e 4 — quest'ultimo relativo alla rimodulazione della questione delle pensioni — esprimerò un voto favorevole.

Con riferimento al punto 5, chiedo agli uffici come abbiano potuto accettare una formulazione di tale natura, che nel linguaggio giuridico italiano, dopo il referendum, non può essere più ammessa. Infatti, non esistono più le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, in quanto il principio della maggiore rappresentatività è stato abolito con un referendum popolare.

Evidentemente, i colleghi del centrosinistra hanno commesso un errore o disponevano di un testo datato; in ogni caso, tale punto non può essere posto in votazione altrimenti il Parlamento si esprimerebbe su una proposta normativa contraddittoria alla legislazione vigente. Quindi, o si procede ad una modifica o il mio voto sarà contrario. Spero, comunque, che possa prevalere il buonsenso e non la rigidità rispetto all'ora in cui sono stati presentati gli emendamenti, perché stiamo parlando del funzionamento delle relazioni sociali di questo paese, dunque di una grande questione democratica.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, non so se dal punto di vista della procedura sia possibile — tra l'altro, l'onorevole Alfonso Gianni è anche relatore di minoranza —, ma accettiamo la riformulazione proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la modifica proposta potrà essere eventualmente apportata in sede di coordinamento formale del testo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul punto 1 dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul punto 2 dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui punti 3 e 4

dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui punti 5 e 6 dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, con questo articolo aggiuntivo vogliamo verificare se il Governo si renda perlomeno conto che occorre fare qualcosa. Fino ad ora abbiamo avuto risposte completamente negative su quella che ormai è diventata una vera e propria emergenza, ovvero la tutela del potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni. Si tratta, infatti, di un problema indiscutibile.

Riteniamo il Governo responsabile per tutto ciò che non è stato fatto nel corso di questi tre anni in cui ha assunto la guida della politica economica e sociale del paese; anzi, per meglio dire, la responsabilità si estende alle iniziative negative intraprese in questi tre anni, che hanno portato alla cancellazione della politica dei redditi. Inoltre, non è stato attuato alcun controllo che permettesse un'efficace lotta all'inflazione, tanto che l'Italia è diventata un caso unico in Europa, perché è l'unico paese in cui alla crisi economica e alle tendenze negative del mercato mondiale, si aggiunge un aumento dei prezzi non riscontrato negli altri paesi europei.

Di fronte a tutto questo, il Governo non ha saputo fare altro che attribuire la colpa all'euro, come se la moneta unica non fosse stata introdotta anche in Francia, in Germania e negli altri Stati europei.

Ebbene, il Governo ha respinto l'ipotesi di reintroduzione del *fiscal drag*, si è opposto a politiche fiscali di tutela per i redditi più bassi, spendendosi invece per agevolare quelli alti, perché così recita la riforma fiscale approvata dal Parlamento. Un vero e proprio regalo per i redditi superiori ai cento milioni di euro, mentre nulla si è fatto per quelli più bassi.

EMERENZIO BARBIERI. Cento milioni di euro? Ma cosa dici!

ROBERTO GUERZONI. Tutto questo è stato detto e poi realizzato da questo Governo. Il nostro articolo aggiuntivo vuole essere allora la prova del nove e le argomentazioni portate dal sottosegretario Sacconi non reggono di fronte ad una riflessione concreta, da svolgere sulla base del lavoro effettuato in sede di Commissione, durante l'istruttoria svolta ai fini del dibattito in Assemblea. In sostanza, è ormai acclarato in modo unanime, come testimonia la foglia di fico degli ordini del giorno presentati anche dalle forze della maggioranza, che è necessario intervenire sul paniere e, soprattutto, sulla misurazione dell'indice di aumento dei prezzi perché l'effetto dell'inflazione cambia a seconda delle diverse fasce di reddito e delle diverse tipologie di famiglia.

Per chi paga l'affitto o per chi consuma prevalentemente generi di prima necessità, un aumento dei prezzi su questi beni ha un'incidenza diversa rispetto alla media generale dei consumatori italiani. Lo ha affermato lo stesso Istat nel corso delle audizioni, non l'Eurispes, accreditato come istituto non autonomo, in qualche modo vicino all'opposizione. Di fronte a tale problema, avanziamo una richiesta molto precisa: l'introduzione di un indice differenziato per tutelare gli strati sociali più poveri, individuando la tipologia di famiglie con capofamiglia superiore a 65 anni, in grado di far emergere le esigenze dei redditi più bassi e delle situazioni più disagiate.

Tecnicamente il problema è facilmente risolvibile, come ha già rilevato l'onorevole Grandi durante il suo intervento: si tratta di effettuare alcune operazioni piuttosto semplici sulla strumentazione dell'Istat. Il sottosegretario, invece, ha affermato di non condividere l'emendamento, riferendosi alla previsione dei sessanta giorni. Se il problema fosse stato effettivamente questo, il Governo non avrebbe dovuto suggerire la presentazione di un ordine del giorno, bensì condizionare il parere favorevole ad una riformulazione della proposta emendativa in cui il termine temporale venisse innalzato, ad esempio, a centoventi giorni.

In realtà, il parere negativo espresso anche su questo articolo aggiuntivo dimostra che il Governo non intende fare nulla per la tutela dei redditi e per la lotta all'inflazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che l'articolo aggiuntivo Cordoni 1.02 è precluso a seguito dell'esito della votazione per parti separate del precedente articolo aggiuntivo Cordoni 1.01.

ALFONSO GIANNI, Relatore di minoranza. Allora così sono tutti preclusi e ce ne andiamo a casa! Gli uffici hanno detto un'altra cosa!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, l'onorevole Guerzoni è intervenuto sul mio articolo aggiuntivo 1.02, mentre ora lei ci sta dicendo che votiamo il subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1.

Si tratta di una questione che intendo sottoporre all'Assemblea. Dal momento che siamo di fronte ad una procedura nuova, come ha precedentemente rilevato l'onorevole Alfonso Gianni, abbiamo ascoltato gli uffici, che ci hanno illustrato le due possibili conseguenze delle nostre eventuali decisioni. Ora vi è una terza interpretazione, e ciò non è possibile! Non vorremmo che per motivi procedurali, che cambiamo a seconda del momento, si modifichino anche le possibilità di intervento. Vi sono già stati alcuni equivoci con gli uffici sull'articolo 1 in merito alle informazioni che ci sono state date. Fino a stamane ci è stato detto che si sarebbe proceduto in un determinato modo: non è possibile che durante il dibattito venga introdotta una nuova regola!

Chiedo di comprendere in che modo dobbiamo procedere: è intervenuto l'onorevole Guerzoni, ma sarebbe potuto intervenire l'onorevole Benvenuto sul *fiscal drag*, che costituisce una questione diversa. Fateci capire!

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la questione è molto semplice: la votazione per parti separate del precedente articolo aggiuntivo Cordoni 1.01 preclude la votazione dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.02, in quanto riguarda gli stessi identici argomenti che hanno formato oggetto delle precedenti votazioni. Non possiamo votare due volte la stessa cosa. Dunque, l'articolo aggiuntivo Cordoni 1.02 è precluso e pertanto dobbiamo passare al subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, le chiedo di chiarire se ci accingiamo a passare all'ultima votazione: non abbiamo ancora capito a che punto siamo...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, non siamo all'ultima votazione!

ELENA EMMA CORDONI. È stata data la parola all'onorevole Guerzoni sul mio articolo aggiuntivo 1.02, senza avvertire che lo stesso era precluso!

PRESIDENTE. Gli uffici mi hanno fatto rilevare che è precluso.

ELENA EMMA CORDONI. Un momento dopo, signor Presidente!

PRESIDENTE. Cosa vuole fare? Vogliamo aprire una vertenza su questo?

ELENA EMMA CORDONI. No, signor Presidente. Dal momento che sul comma 3 non possiamo intervenire, essendo argomento precluso dalla precedente votazione, non avremo la possibilità di esprimere la nostra posizione su tale aspetto. Chiedo pertanto che l'onorevole Benvenuto, che ha chiesto di parlare sul suo articolo aggiuntivo 1.03, possa comunque intervenire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo opportuna una breve sospensione della seduta al fine di procedere alle necessarie verifiche (*Proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Prima di sospendere la seduta, saluto gli alunni e gli insegnanti della classe III della scuola media di Sant'Antimo, presenti in tribuna (*Applausi*).

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 12,40.

PRESIDENTE. Desidero comunicare all'Assemblea che, a seguito della reiezione, conseguente alla votazione per parti separate, dell'articolo aggiuntivo Cordoni 1.01,

devono intendersi precluse tutte le restanti proposte emendative, che riproducono le parti del citato articolo aggiuntivo già singolarmente respinte attraverso la votazione per parti separate (*Commenti*).

Alla Presidenza francamente dispiace che si tronchi così il dibattito su un argomento tanto importante, però vi è una preclusione formale: essendo stato respinto l'articolo unico del provvedimento e risultando respinti o preclusi gli articoli aggiuntivi, il provvedimento si intende respinto nel suo complesso.

Non si darà pertanto luogo all'esame degli ordini del giorno e alla votazione finale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, francamente non comprendo il motivo di questa gioia da parte della maggioranza...

PRESIDENTE. Condivido la sua osservazione, onorevole Innocenti.

RENZO INNOCENTI. Si tratta di un provvedimento che cerca di garantire ai lavoratori salariati e ai pensionati un reddito dignitoso. Questa maggioranza, che cerca di « sbrigare » con applausi l'impossibilità di discutere e mettere in votazione le proposte dell'opposizione, mi sembra suoni in spregio nei confronti della condizione di milioni di lavoratori dipendenti e dei pensionati del nostro paese (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)... Non mi sembra un comportamento brillante!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, vorrei un po' più di silenzio... Onorevole Elio Vito, la prego di aiutarmi!

RENZO INNOCENTI. In ogni caso, signor Presidente, noi prendiamo atto delle decisioni che lei ha assunto, ma vorremmo che rimanesse agli atti la nostra perplessità circa queste decisioni. Sappiamo che si tratta di decisioni insindacabili e quindi, come tali, le rispettiamo; mi permetta però di fare solo due osservazioni.

La prima è che noi ci siamo trovati di fronte alla richiesta di votazione per parti separate di un articolo aggiuntivo che raggruppava l'inezienza delle proposte, oggetto tuttavia anche di ulteriori emendamenti. La reiezione di tale articolo aggiuntivo, secondo l'interpretazione che è stata data dalla Presidenza e che lei ha testè comunicato all'Assemblea, preclude la votazione delle restanti proposte emendative. Tuttavia, vorrei fare osservare che ci sono alcune proposte emendative che mettono insieme gli argomenti in modo diverso rispetto all'ordine seguito nella votazione per parti separate — come, ad esempio, l'articolo aggiuntivo Benvenuto 1.03 — così che il combinato disposto di alcune parti, che sono state votate e respinte dall'Assemblea, creerebbe una situazione diversa da quella che è stata determinata dall'esito delle votazioni precedenti. In questo caso vi dovrebbe essere la possibilità di rimettere alla votazione l'articolo aggiuntivo Benvenuto 1.03, perché è vero che i contenuti, dal punto di vista formale, sono stati votati dall'Assemblea, ma separatamente! Mettendoli insieme, l'effetto delle proposte sarebbe diverso! Vi potrebbe essere qualcuno che è stato contrario alla votazione delle singole parti e che sarebbe d'accordo o, quanto meno, esprimerebbe una valutazione diversa se l'articolo aggiuntivo votato per parti separate fosse aggiunto ad un'altra proposta emendativa; per esempio, da un lato le questioni dei compiti dell'Istat e, dall'altro, la questione della possibilità di annullare l'effetto inflazionistico derivante dal mancato recupero del drenaggio fiscale.

Ovviamente tale questione è interpretabile, come è stato detto, e la decisione è stata comunicata. Tuttavia, mi permetta di dire che tale decisione in questo momento non ci trova consenzienti.

C'è poi un secondo aspetto. Il subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1, all'articolo aggiuntivo Benvenuto 1.03, è stato da lei dichiarato precluso, sostenendo che, se è precluso l'articolo aggiuntivo, il relativo subemendamento è anch'esso precluso. Però, anche in questo caso, al di là della forma, vi è un problema di volontà, perché, se venisse accolto il subemendamento, vorrebbe dire che la volontà dell'Assemblea è quella di modificare il testo. Allora io le chiedo se fosse possibile almeno porre in votazione il subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1.

Poi, se l'Assemblea dovesse esprimere un voto contrario su questo subemendamento andrebbe da sé che, rispetto alla decisione assunta dalla Presidenza in merito alla preclusione dell'articolo aggiuntivo Benvenuto 1.03, non si porrebbe in votazione alcunché.

Chiedo pertanto che venga riesaminata la decisione assunta dalla Presidenza e che sia consentita la votazione del subemendamento Alfonso Gianni 0.1.03.1.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, non posso accogliere la sua richiesta, anche se, le ripeto, mi dispiace dover troncare un dibattito di così importante valenza politica. Il subemendamento è, però, legato indissolubilmente all'articolo aggiuntivo al quale è riferito, e dunque, venendo meno l'articolo aggiuntivo Benvenuto 1.03 in quanto precluso, non può svolgersi alcun dibattito sul subemendamento.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, vorrei capire come proseguirà la discussione, perché a causa delle informazioni da lei precedentemente date, non solo non si riuscirà più a svolgere il confronto parlamentare, ma non si riuscirà nemmeno ad esprimere ciascuno le proprie considerazioni. Le chiedo se può essere prevista almeno la possibilità...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, se lei intende intervenire, lo faccia adesso!

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, mi dispiace che la discussione debba concludersi in questo modo, perché sicuramente anche il confronto sugli articoli aggiuntivi successivi avrebbe dimostrato come la maggioranza si stesse apprestando a respingere proposte che non potrebbero essere definite così come ha fatto l'onorevole Sacconi.

Può darsi che oggi, a questo punto, si chiuda il dibattito su questo provvedimento: ma voi sapete che la questione non è chiusa nel paese, perché le ragioni che hanno portato alla presentazione di questa proposta di legge sono tutte vive nella pelle e nell'esperienza quotidiana di milioni di lavoratori e di pensionati.

Ritengo che la maggioranza oggi abbia perso l'occasione di confrontarsi con i problemi che fanno parte della vita quotidiana del paese e che le famiglie italiane avvertono nella vita quotidiana.

Allora, voi, con questo modo di procedere, non solo bocciando la proposta di Rifondazione comunista, ma bocciando anche le altre proposte, come quella dell'adeguamento dell'Istat ai fini della revisione del paniere per i lavoratori anziani ultrasessantacinquenni, oppure la proposta della restituzione del *fiscal drag*, date la dimostrazione di non voler affrontare le grandi questioni come quella dell'impoverimento delle pensioni italiane, laddove si propone di agganciarle di nuovo, anche con un meccanismo temperato, all'andamento dell'economia italiana. Voi state dicendo a milioni di italiani, a milioni di lavoratori dipendenti, a milioni di pensionati che non vi interessa la loro condizione di vita e la loro capacità di reggere all'andamento del paese. Bocciatele! Le avete bocciate! Ma questa discussione — voi lo sapete — è una discussione vera, che avrebbe meritato ben altra conclusione!

Certo, come dicevo prima, nei vostri uffici politici vi riunite per dire: «diminuiamo le tasse», ma non vi crede più nessuno! Non solo perché non avete mantenuto gli impegni, ma perché il paese sa

di non poter sostenere le proposte che voi avanzate (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Non le può sostenere perché la spesa pubblica non è sotto controllo. Non siamo noi a dire queste cose, ma istituti autorevoli.

Questa situazione vi obbligherà, nei prossimi giorni, ad adottare provvedimenti che tagliano le spese; intanto, al Senato, avete già dovuto porre la questione di fiducia sul provvedimento in materia previdenziale perché dall'Europa vi sta arrivando un *early warning*.

CESARE RIZZI. Basta!

ELENA EMMA CORDONI. Ma la gente ha capito a cosa siamo di fronte (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*). Vi è una diffusa preoccupazione nei cittadini perché non solo non sarete in grado di mantenere gli impegni che avete preso, ma anche perché se, per caso, doveste proseguire su questa strada, rischiereste di esporre il paese ad una situazione di ulteriore difficoltà.

Abbiamo bisogno di affrontare problemi come la competitività ed il rapporto del paese con la globalizzazione dell'economia, la soluzione dei quali non passa attraverso i palliativi che state proponendo. Tra l'altro, tagliate pure alle imprese i finanziamenti di cui necessiterebbero!

Questi erano i contenuti della discussione odierna! Era il momento di dire qualcosa agli italiani che non ce la fanno più a sostenere gli aumenti.

CESARE RIZZI. Basta!

ELENA EMMA CORDONI. Aumenterà ancora la benzina nei prossimi giorni; aumenterà il costo del riscaldamento ...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la prego di concludere.

ELENA EMMA CORDONI. Avete tagliato i fondi agli enti locali! Mi rivolgo

alla Lega, che su questo argomento è particolarmente sensibile: ciò significherà che gli enti locali dovranno tagliare i servizi sociali (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana – Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Non sto facendo demagogia da campagna elettorale – sarebbe facile demolire queste nostre posizioni qualora esse non fossero fondate su fatti oggettivi –, ma vi sto parlando della vita quotidiana di milioni di persone!

CESARE RIZZI. Basta!

ELENA EMMA CORDONI. Oggi, con queste urla che sento alle mie spalle e con i vostri interventi, non bocciate soltanto una proposta dell'opposizione, ma scegliete di non confrontarvi con il paese!

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni...

ELENA EMMA CORDONI. Avete deciso di non rispondere ai problemi del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cordoni.

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, soltanto affinché rimanga agli atti e non perché abbia la pretesa che i colleghi mi ascoltino, desidero rimarcare che la maggioranza ha compiuto, oggi, un gravissimo errore: di fronte alle grandi questioni della fiammata inflazionistica e della conseguente erosione del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, anziché avanzare proposte, ha presentato due identici emendamenti soppressivi ed ha troncato ogni discussione.

La maggioranza avrebbe potuto fare, invece – lo dico al collega Emerenzio Barbieri, il quale richiamava, in precedenza, la saggezza democristiana e gli equilibri di governo –, come ha fatto il

centrosinistra. Pur non avendo sposato la proposta di Rifondazione comunista (che non delinea un meccanismo identico alla scala mobile, ma un automatismo che a questa si avvicina molto), a fronte di fatti oggettivi quali la crescita dell'inflazione (molto più elevata di quanto risulti dagli indicatori dell'Istat) ed un potere di acquisto gravemente eroso negli ultimi anni (secondo l'Istat, mediamente del 9 per cento quello degli impiegati e del 5,5 per cento quello degli operai), abbiamo avanzato tre proposte.

Come si risolvono i problemi indicati? Innanzitutto, modificando gli indicatori Istat; in secondo luogo, con la restituzione del *fiscal drag*; in terzo luogo, con la perequazione automatica delle pensioni in base al provvedimento del 1992; infine, con una solida politica di concertazione, da una parte e dall'altra, della spesa sociale.

Non possiamo assolutamente accettare, invece, che siano tagliati, come faceva rilevare la collega Cordoni, i trasferimenti agli enti locali – 10 per cento in conto capitale e 5 per cento sulla spesa corrente – che si operi un taglio dell'1,5 per cento sul Fondo nazionale per le politiche sociali; che si prevedano, come afferma il sottosegretario Vegas, 5 miliardi di euro in meno per la spesa sanitaria; che si pensi alla riforma pensionistica soltanto in termini di risparmio (0,7 per cento in meno sul PIL).

Questi sono i fatti: davanti ad alcune proposte del centrosinistra e di fronte al grande tema dell'impovertimento degli italiani, la maggioranza di centrodestra e la Lega rispondono, purtroppo, con emendamenti soppressivi.

Noi stigmatizziamo un indirizzo politico che è grave e che, alle elezioni, provocherà – ce lo auguriamo – pesanti ripercussioni sul centrodestra!

CESARE CAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, non sono in-

tervenuto precedentemente come relatore, quindi, mi consenta di farlo in questa fase conclusiva. Vorrei ricordare ai colleghi Delbono e Cordoni che forse la demagogia e l'errore stanno dalla loro parte, se è vero, com'è vero, che questa discussione si è sviluppata oggi in maniera pleonastica perché siamo alla vigilia delle elezioni.

Come relatore per la maggioranza, ho espresso in Assemblea il parere contrario della Commissione sulla proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Bertinotti, poiché introduceva nuovamente la scala mobile. Rispetto a ciò, collega Cordoni, non solamente la maggioranza, ma anche il suo gruppo ha sostanzialmente bocciato il provvedimento, ritenendolo sbagliato e fuori tempo, un intervento legislativo che faceva compiere al nostro paese un passo indietro, contro un referendum — come hanno ricordato autorevoli personaggi della maggioranza — che il popolo italiano coscientemente ha respinto.

Perché volere discutere ancora su questo provvedimento se non per fare demagogia alla vigilia delle elezioni, accusando il Governo Berlusconi di fare di ogni erba un fascio e di essere contrario al popolo italiano? In Commissione abbiamo fatto presente che la strada che le proposte emendative volevano intraprendere era sbagliata e che forse era opportuno seguirne un'altra. Ci eravamo dichiarati disponibili ad un confronto, che si è sviluppato nel corso delle audizioni con le categorie interessate; abbiamo ascoltato lungamente, ma qualcuno ha voluto seguire una procedura che si è rivelata completamente sbagliata e che ha portato alla bocciatura delle proposte emendative presentate.

La maggioranza ha presentato ordini del giorno, sottolineando che le questioni poste correttamente in questa sede saranno affrontate in maniera puntuale dal Governo in altri provvedimenti *in itinere*. Il Governo vuole eliminare l'ambiguità con riferimento all'Istat, vuole realizzare la riforma fiscale, che qualcuno oggi ancora critica ma che è l'unica strada che dà certezza dei diritti dei cittadini, e attuare le riforme nell'ambito delle pensioni. Rin-

grazio la collega Cordoni, che finalmente ha riconosciuto che il Governo ha aumentato le pensioni (per la prima volta lo abbiamo sentito affermare).

Una forza politica responsabile non può affrontare in maniera demagogica provvedimenti come quello alla nostra attenzione. Dobbiamo essere responsabili. Era una strada sbagliata. Avrebbe portato il nostro paese indietro negli anni e creato inflazione e stagnazione, come ha appena detto il collega Galli. La riprova non sono le mie parole ma il voto che responsabilmente questa Assemblea ha espresso, bocciando la proposta di legge dell'onorevole Bertinotti, un voto decisamente contrario della maggioranza; ma vi sono state anche molte astensioni: una parte del Parlamento non ha avuto il coraggio di essere coerente con se stessa e ha espresso una posizione di astensione.

Dobbiamo riconoscere, invece, che il gruppo di Rifondazione comunista, sbagliando ma in maniera coerente, ha votato a favore di una proposta di legge il cui contenuto il paese ha già respinto e che il Parlamento ancora una volta ha bocciato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, il collega Campa ha praticamente detto che noi siamo compagni che sbagliano. Vorrei insistere su una cosa. Non c'è nulla di demagogico. Quanto abbiamo proposto è una norma precisa, puntuale, quantificabile aritmeticamente; nulla di più lontano dalla demagogia.

Per quanto riguarda il nesso tra la scala mobile e l'istituto che ho proposto ho già chiarito la differenza. Ci vuole un po' di cultura economica (la prego di non ritenerla un'offesa) per capire questa differenza, ma non è difficile. Tutti ci possono arrivare se hanno l'onestà e la serietà intellettuale.

Inoltre è stato qui ricordato da molti colleghi che, dopo ciò che Enrico Berlinguer definì un atto osceno in luogo pubblico, vi fu un referendum che confermò, malgrado tutto, la scelta del Governo.

Questa è cosa assolutamente vera, ma, signor Presidente, nel 1993 si fece un accordo tra parti sociali, il settore dell'artigianato e i rappresentanti sindacali dei lavoratori di tale comparto, nel quale è scritto esattamente quello che è indicato nella mia proposta di legge. Quindi, il referendum sulla vecchia scala mobile non impedì alla tanto declamata concertazione sociale di stabilire lo stesso meccanismo che io qui propongo per tutti, proprio perché quest'ultimo non era uguale alla vecchia scala mobile e proprio perché esso rispondeva a esigenze effettive di quel comparto. Nelle audizioni che abbiamo svolto, le organizzazioni degli artigiani hanno chiesto che quanto previsto non diventasse legge — e si comprende il motivo: così se ne diminuirebbe il peso —, ma non hanno detto che il meccanismo, contenuto peraltro nella mia proposta di legge, fosse sbagliato o avesse generato inflazione o provocato un crollo nei distretti industriali o ancora rallentato la competitività del sistema artigiano all'estero; no! Anzi, hanno detto che esso ha garantito il reciproco rispetto del lavoro e ha protetto il salario dei lavoratori del comparto, evitando probabilmente a loro determinati conflitti sociali, che altrimenti sarebbero stati assolutamente ineliminabili.

Quindi, quando sento dire che la nostra proposta è demagogica, antistorica, che fa tornare indietro, mi permetto di dire che i colleghi che lo affermano non conoscono la storia, non conoscono la semantica, quindi il significato della parola « demagogica », e forse non si rendono conto delle condizioni — ed è questa la cosa più grave — di chi non può considerare semplicemente, come si diceva nel lontano 1984 (e anche lei c'era, Presidente), una pizza e una Coca (mi riferisco alla Coca Cola, naturalmente...) come una questione tale per cui *de minimis non curat praetor*. No, per chi ha un salario che non supera il

milione di euro al mese o è addirittura inferiore, anche una pizza, una Coca Cola, una birra, che nel frattempo sono lievitate nel costo (non tanto nella composizione organolettica), contano. Tutte queste cose fanno la vita del nostro popolo.

Noi abbiamo cercato di portare dentro quest'aula, finalmente, non astruse questioni paragiuridiche, ma un problema materiale. Ci hanno risposto con un emendamento soppressivo! Mi spiace che Campa non abbia avuto la pazienza di ascoltarmi fino a questo momento, ma vorrei chiedergli — lo chiedo a lei, Presidente — con quale coerenza e coraggio la maggioranza abbia presentato degli ordini del giorno — alcuni dei quali, nelle loro intenzioni, persino condivisibili — e contemporaneamente un emendamento soppressivo, sapendo che, una volta soppresso il testo, sarebbero venuti meno anche gli ordini del giorno. Non le pare ipocrita questo atteggiamento, Presidente? Questo sì! Perché il contesto di questi ordini del giorno non ha formato oggetto di emendamenti sostitutivi del mio testo? In questo caso la maggioranza, che ha i numeri per farlo, avrebbe approvato ciò che ha scritto nell'ordine del giorno, il mio testo sarebbe caduto, però l'iniziativa legislativa sarebbe rimasta in piedi.

Questa è ipocrisia! Coloro che ci accusano di demagogia sono, in realtà, banalmente ipocriti.

PRESIDENTE. Colleghi, a seguito di una consultazione informale con i presidenti di gruppo, sospendo la seduta, che riprenderà alle 16 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman e Dell'Elce sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 16,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Dichiarazioni rilasciate a un quotidiano dal ministro Lunardi – n. 2-01193)

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01193 (vedi l'*allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, intervengo soprattutto per spiegare il motivo della presentazione della mia interpellanza urgente. L'intera vicenda della realizzazione del passante di Mestre, infatti, è una storia di procedure abbastanza complicate e contrastate, a partire dal giorno in cui il presidente della regione Veneto, Galan, anziché bandire una gara per individuare gli affidatari dell'opera, ha preferito scegliere l'affidamento diretto alle tre società autostradali che gestiscono le tre autostrade interessate. Ciò ha dato luogo, come è noto, ad una procedura di infrazione comunitaria, trascinando la vicenda per tre anni circa: è questo, infatti, il tempo che ci ha fatto perdere la scelta del presidente Galan di ricorrere all'affidamento diretto.

Altro tempo, inoltre, è stato perso a causa dei continui litigi tra il presidente Galan ed il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lunardi: come è noto, infatti, il ministro Lunardi aveva scelto di realizzare un tunnel, mentre il presidente della regione Veneto aveva in mente, invece, l'idea del passante. Fu solo un intervento di Silvio Berlusconi, come riportato dalla stampa, a sedare la lite tra i due contendenti.

Ci ha stupito, tuttavia, l'intervista rilasciata dal ministro Lunardi al quotidiano *Libero*, nella quale egli, in risposta alla domanda dell'intervistatore sul perché, alla fine, non venne scelta la soluzione progettuale del tunnel per la realizzazione del passante di Mestre, ha affermato: « La politica. Peraltro dietro questo termine si cela roba più meschina ».

Siamo molto curiosi di sapere, allora, a cosa si riferisca e cosa intenda il ministro interpellato quando parla di « roba più meschina ».

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Viceconte, ha facoltà di rispondere.

GUIDO VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, con la frase « La politica. Peraltro dietro questo termine si cela roba più meschina », il ministro Lunardi intendeva solo ricordare che spesso, quando si vuole incrinare la naturale evoluzione di un programma o di una strategia, si dà la colpa alla politica e alle forze politiche; in altri termini, si identifica un'immagine virtuale di ciò che, in realtà, non è la politica.

« Infatti » – precisa il ministro Lunardi – « il lavoro svolto, in questi anni, con tutte le regioni per definire il programma e le scelte strategiche delle opere previste dalla legge obiettivo ha denunciato chiaramente che la politica, quando è vissuta correttamente, non conosce logiche di schieramento, ma ricerca essenzialmente l'interesse comune ».

Il convincimento del ministro Lunardi, quindi, più volte ribadito in diverse riunioni formali ed in diversi convegni, è quello che la realizzazione delle opere e l'infrastrutturazione organica del paese non è politicamente né di destra, né di sinistra, ma possiede una forza ed una rilevanza insite nel concetto più sano di politica, quello di ricerca sistematica di tutte quelle azioni capaci di onorare davvero le esigenze dei fruitori del sistema paese, vale a dire la domanda di trasporto.

Pertanto, quando si invocano forme di rivisitazione o di blocco di naturali scelte programmatiche ponendo come motivazione la politica, allora in quei casi, purtroppo, si usa questa sana e corretta categoria, che garantisce la crescita democratica dei consensi civili in modo meschino.

Entrando nel merito del passante di Mestre, il ministro non intendeva riferirsi ad un atteggiamento meschino della politica in quel caso. Infatti, nella risposta aveva chiaramente enunciato le motivazioni che lo avevano visto più convinto alla soluzione progettuale « tunnel », in quanto più immediata. Invece, aveva utilizzato l'aggettivo « meschino » per la politica solo in modo generale, così come precedentemente detto, e quindi solo quando la politica viene usata come gratuito pretesto per condizionare scelte squisitamente tecniche. Pertanto, la risposta è molto semplice: non vi è assolutamente nulla di celato dietro questo, ma si tratta solamente di aver rilasciato un'affermazione di quel tipo.

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di replicare.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, mi dichiarerò soddisfatto quando avrò analizzato, vocabolario alla mano, le prime cinque righe della risposta fornita, che francamente trovo un po' criptiche; quindi, probabilmente avremo bisogno di analizzarle ulteriormente.

Tengo tuttavia a precisare come, nel presentare la mia interpellanza, pensavo non tanto a cose assolutamente segrete e sgradevoli, quanto alla « rissa » — mi consenta il termine, ma è stato così — tra il ministro Lunardi e il presidente della regione Veneto, Galan, cui noi veneti abbiamo assistito per più di un anno.

Come è noto, i tempi di realizzazione del tunnel si sono ampiamente esauriti nel corso dell'anno perso in tale rissa. Si è trattato di una rissa inutile: oggi abbiamo un ministro delle infrastrutture tecnico che si vanta di essere tale, ma la realizzazione dell'opera era stata decisa ormai

da anni. Detta rissa ci ha fatto perdere tempo e non è stato gradevole.

Speriamo che le procedure usate finora ci consentano di andare avanti. Come è noto, vi è un ricorso pendente davanti al TAR, proposto dalla ditta Pizzarotti, che ha perso in prima istanza la gara. Tra qualche settimana ne conosceremo l'esito. Spero non ci troveremo ancora a dover attendere ed assistere a qualche altra rissa, a causa delle procedure usate, ancora una volta, dal presidente Galan.

(Situazione di crisi presso lo stabilimento Stayer di Ferrara — n. 2-01179)

PRESIDENTE. L'onorevole Ottone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01179 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, illustro la mia interpellanza perché la situazione cui si riferisce è abbastanza complessa. Infatti, la Stayer è produttrice di utensili elettrici, portatili e stazionari. Nasce nel 1958, per iniziativa di un gruppo di imprenditori ferraresi. Dopo alcuni anni, i soci rimangono in due: Ottorino Scabbia, in qualità di presidente, e Mario Piva, come direttore generale. L'azienda vive una continua crescita, con solo due momenti di crisi del settore, superati con facilità ed in breve tempo, anche grazie al ricorso alla cassa integrazione, da ultimo nel 1983. Da quel momento riprendono la crescita ed il consolidamento dei mercati, sia nazionali sia esteri, fino a raggiungere il 30 per cento di fatturato con la sola Germania ovest. L'azione che ha portato a tale successo è dovuta essenzialmente alla costruzione di professionalità, ricerca ed innovazione all'interno dell'azienda.

Nel 1992, con la morte del presidente Scabbia, il direttore generale Piva decide di vendere l'azienda, sana ed in piena salute, con un fatturato pari a 14,5 miliardi di vecchie lire e 220 dipendenti.

L'acquisto dell'azienda è effettuato da una finanziaria i cui soci principali sono IPE, Euroventures, Electra Investment, e

che nomina amministratore delegato Gianfranco Fagnani, uomo di esperienza Black & Decker. L'avvio di tale nuova gestione porta all'acquisizione di altre attività, in Italia e in Francia (Poe Peugeot, Eletroly Kity International, Oms Salvarani di Campagnola Emilia), ed all'incremento del fatturato che matura dal gruppo. Nel 1993, tale fatturato arriva a 65,7 miliardi di vecchie lire, nel 1994, a 87 miliardi, nel 1995, a 102 miliardi e l'incremento occupazionale nell'azienda capogruppo arriva a 303 dipendenti.

Il 1995 è l'anno dell'entrata in Borsa del gruppo, la cui quotazione è pari a 4.950 lire. Dopo i primi due giorni di crescita del titolo, inizia un'inesorabile discesa fino ai giorni nostri, con il titolo sospeso a quota 0,0305 euro. Sempre nel 1995, cominciano i guai per la controllata Poe, che accumula debiti. Nel 1996, cambia l'amministratore delegato: subentrano Luciano Ciceri e soci quali Zwiesel (Olanda) — che prende la maggioranza del pacchetto azionario dell'azienda — e lo stesso ex amministratore delegato, Gianfranco Fagnani.

Cominciano, sotto tale direzione, i primi guai per la società capogruppo che, per la prima volta nella sua storia, vede non confermati i contratti di formazione e lavoro e non più applicato il *turnover*. Nei due anni di amministrazione Ciceri, il fatturato del gruppo si riduce. Nel 1996, scende a 65 miliardi di vecchie lire, a causa anche della perdita di un importante cliente tedesco. Nel 1997, si ritira da socio Fagnani e vi è il passaggio di consegne fra Ciceri e Francesconi (già consigliere alla RAI ed all'Olivetti).

Durante la gestione Francesconi il fatturato continua a scendere, si comincia a fare ricorso alla cassa integrazione e si dismette l'intero reparto macchine, impoverendo le professionalità, fino ad arrivare ai primi licenziamenti collettivi ed alla liquidazione per fallimento di Poe, che costerà al gruppo circa 10 miliardi di vecchie lire. Il fatturato del 1998 è di 64 miliardi, quello del 1999 di 59,5 miliardi. Nell'aprile 1999 la proprietà passa in mano alla Final, di Luisa Angelini, del-

l'omonima casa farmaceutica, che lancia un'OPA ed acquisisce il 75 per cento delle azioni, con la nomina ad amministratore delegato di Pier Luigi De Dominicis. I fatturati continuano a scendere. Siamo nel novembre 2002 e si prospetta il decentramento della produzione con conseguente perdita di altri posti di lavoro. Ed ecco un altro colpo di scena: la Final cede la proprietà ai fratelli Bergamaschi vendendo tutto il pacchetto azionario per 1 euro. Fatturato 2002: 22.612.930 euro. La nuova proprietà nomina amministratore delegato Chianura, che provvede subito ad interrompere la cassa integrazione e presenta un piano industriale che, però, non ha la sufficiente copertura finanziaria. La proprietà arriva con due giorni di ritardo per la presentazione di un'OPA sul flottante non in loro possesso con una conseguente riduzione del proprio azionariato al di sotto del 29 per cento. Le azioni eccedenti vengono date a probabili prestanome, fra i quali Giorgio Ruolino, deceduto nel 2003, già conosciuto alle cronache per essere stato coinvolto nel delitto Siani, giornalista de *Il Mattino*, per Telekom Serbia, Coca vip, nonché per la Proman con il 24,75 per cento.

In questa situazione, tuttavia, non si trova soltanto la casa madre, ma tutto l'indotto, che ovviamente comprende le aziende ferraresi più vicine al gruppo. Il problema per loro sorge nell'aprile 2003, quando la nuova gestione chiede alle imprese di spostare i pagamenti di 60 giorni. Alla ripresa delle attività, dopo le ferie di agosto, le imprese trovano insolute le loro relative fatture. Questa situazione crea una grande preoccupazione e le imprese fanno riferimento, per un'azione di sindacato, ovviamente a tutela dei loro interessi, all'Assomeccanica-CNA di Ferrara. Non vi sono risposte concrete; vi sono solo impegni di far fronte agli insoluti nel giro di quattro mesi. La cosa, ovviamente, non si concretizza: le imprese che fanno riferimento alla CNA sono oltre 25, con 500 lavoratori dipendenti (ovviamente, non tutti relativi all'attività Stayer) e sono dislocate nelle provincie di Ferrara, Mantova, Modena e Bologna. Il 40 per cento di

queste imprese ha natura industriale e vanta crediti nei confronti della Stayer per 1 milione e 300 mila euro.

Il fatto grave è che alcune aziende operavano in monocommittenza e, conseguentemente, sono state costrette a sospendere l'attività; altre hanno sospeso i lavoratori in EBER (Ente bilaterale Emilia Romagna) e altri in cassa integrazione; undici di queste hanno presentato istanza di fallimento al tribunale di Ferrara.

Tornando alla casa madre, la Efi, dopo aver deliberato un aumento di capitale per 10 milioni di euro, facendosi carico anche dell'eventuale capitale inoptato, fallisce il 6 agosto 2003. Spunta la Danter SA, sempre di proprietà di Bergamaschi, che sembra voler assumere il ruolo di Efi, ma si dilegua. Dal luglio 2003 la produzione interna cessa per mancanza di materiale, dal momento che i fornitori da mesi non vengono pagati. I lavoratori — è questa l'anomalia, a nostro parere — continuano ad essere retribuiti senza poter lavorare all'interno della propria azienda.

In questi mesi, altri si sono presentati come salvatori dell'azienda stessa che, nel frattempo, chiudeva OMS trasferendola in Stayer e vedeva fallire, nel gennaio 2004, Kity International. Interlocutori come Metalli Motori Srl, controllate dal gruppo Morpurgo, presentavano un nuovo piano industriale fantasioso, anch'esso privo di copertura e che da visura camerale vantava un capitale sociale di soli 10 mila euro. Questi sono comparsi nel momento della verifica che le organizzazioni sindacali, nel frattempo, avevano portato al tavolo istituzionale del comune di Ferrara.

Il 19 aprile i lavoratori, esasperati per la condizione di incertezza delle proprie prospettive future a causa dell'istanza di fallimento in corso, decidevano l'occupazione dello stabilimento che si è protratta per 20 giorni, fino alla decisione del tribunale di riunirsi in camera di consiglio. L'ultimo interlocutore, la Orton Investments, con amministratore delegato Sonia Vandelli, che né le organizzazioni sindacali né le istituzioni hanno mai visto, si è limitata a rilasciare una procura valida 90 giorni al

legale di Stayer, senza emettere alcun finanziamento per il salvataggio dell'azienda.

Questo suona come un interessamento puramente speculativo (soprattutto per quanto riguarda la speculazione edilizia), senza alcun rispetto dei lavoratori, delle loro famiglie e dell'intera città, dove la Stayer è stata fra le protagoniste della storia della meccanica ferrarese.

Nel frattempo, il fatturato al 2003 si è ridotto a 14 milioni e 685 mila euro. Il bilancio dello stesso anno non è mai stato certificato dalla società *Deloitte & Touche* e pertanto l'interrogazione che avevo presentato, in prima istanza, il 21 aprile, alla quale doveva seguire una risposta scritta, chiedeva al ministro in primo luogo se egli era al corrente di questa pericolosa situazione e, secondariamente, quale azione avrebbe voluto mettere in atto, affinché riprendessero le relazioni all'interno della azienda, dando quanto meno seguito agli impegni già assunti a livello locale.

Il 4 maggio il tribunale di Ferrara ha dichiarato il fallimento della Stayer e ha nominato curatore il dottore Valter Bignozzi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'accurata e minuziosa esposizione in merito alla vicenda che ha riguardato il richiamato gruppo aziendale, mi limiterò alla parte conclusiva, ovvero a quella in cui, essendo giunti al fallimento della società capogruppo ed essendo quindi risultati vani i tentativi operati anche dagli enti locali, e in particolare dal comune di Ferrara, si sta tentando il rilancio dell'azienda.

Peraltro, da informazioni assunte presso l'ufficio territoriale del Governo di Ferrara, si è appreso che, nel corso delle udienze fallimentari, è emerso uno stato passivo intorno ai sette milioni di euro. L'esposizione maggiore riguarda i debiti nei confronti dei fornitori, mentre esigui dovrebbero essere i crediti vantati da banche e dipendenti.

Se da una parte le organizzazioni sindacali ed i parlamentari locali si stanno mobilitando per richiedere l'attivazione di procedure di concessione della cassa integrazione straordinaria per i 113 dipendenti che risultano attualmente in carico alla società in questione, dall'altra sarebbero in corso trattative per l'acquisto dell'azienda.

Per ultimo, si deve comunque sottolineare che non risultano pervenute al Ministero delle attività produttive, né da parte dell'imprenditore né da parte delle organizzazioni sindacali, richieste di apertura di un tavolo di confronto per la grave situazione che si è venuta a creare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ottone ha facoltà di replicare.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio in ogni caso il sottosegretario Valducci per la risposta che ha inteso fornirmi; tuttavia, mi chiedo come mai anche l'ufficio territoriale del Governo, che voi avete interpellato, non vi abbia informato di una situazione che durava da tempo. Non è infatti una situazione che si è determinata nell'ultima ora: sicuramente, la stampa si è ampiamente occupata della vicenda, perlomeno negli ultimi cinque mesi.

Pertanto, una maggiore attenzione anche a livello locale nei riguardi di questa situazione gioverebbe a tutti quanti noi.

Tuttavia, chiedo, per il suo tramite, al ministro un impegno affinché la cassa integrazione straordinaria che il curatore si accinge a chiedere — so che nella serata di oggi è previsto un incontro con le organizzazioni sindacali — venga accolta dal Ministero del lavoro, in primo luogo, per un numero congruo di mensilità, ed inoltre, con sollecitudine, al fine di garantire ai lavoratori modalità governate di passaggio da posto a posto, accompagnando, nel caso, ad un nuovo impegno professionale coloro che troveranno occupazione al di fuori della Stayer, in accordo con le organizzazioni sindacali di riferimento.

Chiedo inoltre al ministro l'impegno affinché siano definite con chiarezza le

modalità ed i meccanismi attraverso i quali l'azienda posta in liquidazione possa passare a nuovi acquirenti.

Lei ha fatto riferimento a proposte che sarebbero state avanzate. Ebbene, chiediamo di verificare la serietà e la credibilità di tali acquirenti con un'operazione contestualmente definita e concertata tra le parti sociali e datoriali interessate. Si tratta di un'operazione da non lasciare alla spontaneità del mercato.

Sappiamo che al comune di Ferrara è stato manifestato un certo interesse da parte di alcuni soggetti. Tra i primi a contattare l'amministrazione comunale sono stati gli stessi artigiani creditori, proponendo soluzioni che potrebbero dare vita ad una realtà produttiva nuova, che nascerebbe dalla Stayer con buone prospettive per l'occupazione e per l'indotto. Ovviamente, perché la proposta vada a buon fine occorrono risorse finanziarie agevolate ed incentivi. Chiedo la disponibilità del Ministero a dare risposte concrete.

Sappiamo che un'altra proposta verrà formalizzata oggi da un'altra grossa azienda. Chiediamo al Governo, attraverso il Ministero delle attività produttive, di sostenere le richieste che privilegino la missione industriale produttiva e l'occupazione che è venuta meno. Teniamo conto che il marchio Stayer è conosciuto sul mercato e, se si interviene in fretta, vi sono buone possibilità di ripresa dello stesso.

I lavoratori della Stayer, profondamente delusi e mortificati per il comportamento della proprietà, che hanno definito una presa in giro, si aspettano interlocutori finalmente seri ed interessati alla ripresa produttiva di un'azienda conosciuta sul mercato nazionale ed estero ed in grado di riprendersi la sua quota di mercato.

(Transazione tra lo Stato e Montedison in relazione alla vicenda del petrolchimico di Porto Marghera n. - 2-01195)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01195.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, la mia interpellanza urgente al ministro dell'ambiente fa riferimento alla transazione siglata il 31 ottobre 2001 tra Montedison e la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Si tratta di una transazione che prevede lo stralcio della posizione di parte civile della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'ambiente per ogni conseguenza derivante, nei confronti della Montedison, dal procedimento penale per la nota vicenda del petrolchimico che si è celebrato presso il tribunale di Venezia e di cui è stato dato inizio all'appello qualche mese fa.

È necessario, ed a ciò è tesa la mia interpellanza, compiere un'operazione di trasparenza rispetto ad un accordo che presenta lati oscuri, omissioni e manchevolezze, non soltanto nell'itinerario che ha portato alla decisione di siglare tale accordo, ma anche nell'applicazione del medesimo.

Pongo all'attenzione del Governo tutta una serie di premesse e chiedo in sette punti cose molto precise rispetto alle quali spero che il Governo fornisca una risposta egualmente precisa. A Marghera l'industria petrolchimica per anni ha potuto avvelenare, inquinare, uccidere, devastare in modo irreversibile un ambiente tra i più belli e preziosi del mondo: mi riferisco al territorio della laguna veneta. Abbiamo pianto, ed ancora piangiamo, per la sentenza emessa a conclusione del primo grado del processo per le morti da CVM ed il danno ambientale che ha assolto tutti gli imputati: i vertici aziendali responsabili della conduzione e della gestione del petrolchimico (che abbiamo rinominato *petrolkiller*) dagli anni Cinquanta in poi.

Siamo in attesa di vedere come andrà il processo d'appello, ma per ora ci limitiamo, con la nostra interpellanza, a porre alcuni quesiti. Infatti, anche se il Governo ha dato delle risposte in varie occasioni, tuttavia non abbiamo ancora avuto risposte esaurienti — né come parlamentari, nella nostra funzione di ispezione, né a livello di enti locali — in relazione al problema dal quale dipende veramente il

risanamento e la bonifica di Porto Marghera. Mi riferisco alla questione delle risorse che lo Stato mette a disposizione e in particolare alle risorse (anche se assolutamente limitate) che sono già state poste nel bilancio del 2001 dall'attuale Governo per iniziare l'opera di risanamento e di bonifica di Porto Marghera, che è una condizione imprescindibile sia per il suo rilancio e la sua riconversione produttiva, sia per la ripresa occupazionale ed economica dell'intera area veneziano-mestrina ed appunto del polo industriale.

Questa, che appare essere la vera sfida per Venezia e per Mestre, trova ostacoli di ogni genere e soprattutto ombre e ambiguità, che noi vorremmo con questa interpellanza cominciare quantomeno a dipanare. Questa transazione configura, dal nostro punto di vista, una soluzione molto conveniente per Montedison, perché prevede interventi di bonifica dei canali di recapito degli scarichi industriali prodotti dai processi produttivi Montedison, nonché il risanamento in relazione ai danni prodotti dalle discariche utilizzate anche da Montedison su suoli pubblici. Si tratta quindi di una proposta transattiva, accettata dal Governo, che limita ad una parte il risarcimento per il danno ambientale e la responsabilità relativa ad esso e che prevede anche delle modalità abbastanza ridotte di esecuzione degli interventi stessi. La transazione, come è possibile leggere dalle carte, è stata giudicata favorevolmente anche dall'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia, perché essa avrebbe consentito — questa è una delle motivazioni — di raggiungere in tempi rapidi alcuni degli obiettivi di ripristino dello stato dei luoghi oggetto dell'azione di risarcimento del danno ambientale, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986.

Tuttavia, gli interventi concordati non sono certo quelli utili al ripristino dello stato dei luoghi inquinati. Quindi, lo Stato si dovrà far carico della bonifica integrale dei siti per la parte residua, rispetto a quella che sarà oggetto degli interventi finanziati da Montedison. Dico «sarà»,

perché a tutt'oggi, nonostante in un'altra occasione il Vicepresidente del Consiglio Fini avesse assicurato che Montedison si era impegnata, come rilevabile anche dall'accordo transattivo, ad erogare 525 miliardi a copertura dei costi previsti dal magistrato delle acque di Venezia per la completa realizzazione di dieci interventi di bonifica (secondo le priorità previste dall'accordo di programma per la chimica di Porto Marghera nell'area immediatamente circostante l'insediamento industriale in oggetto), attualmente, anche a detta del magistrato delle acque di Venezia, da Montedison non sono stati nemmeno pagati i miliardi anticipati dallo Stato in relazione a progetti che Montedison avrebbe dovuto finanziare.

Tuttavia, sembra che l'accredito da parte di Montedison sia stato impedito da un errore banale di intestazione commesso dal Ministero nella trasmissione a Montedison del piano per la sistemazione del canale Brentella. Nel settembre 2003, si è poi registrato il mancato rispetto delle procedure. Pertanto, a causa di errori materiali, anche banali, e di procedure evidentemente inadeguate, non sono pervenute alle casse dello Stato le risorse dovute da Montedison.

Nell'interpellanza sono state, inoltre, messe in rilievo le perplessità che hanno accompagnato l'iter decisorio. Queste perplessità sono state sollevate, in primo luogo, dalla direzione generale del servizio per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche, secondo la quale (il direttore del servizio si espresse in tal senso il 7 dicembre 2000) la proposta di transazione risulta limitata alle aree e canali pubblici, mentre dovrebbe necessariamente riguardare anche quei profili di danno ambientale che incidono sui beni di proprietà privata. Inoltre, si fa presente che occorre un'adeguata conoscenza della situazione di danno.

Anche successivamente, come rilevato nell'interpellanza, il direttore del servizio per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche ha sollevato precisi rilievi. Attualmente, infatti, con riferimento a tale transazione, ci troviamo di fronte ad una sorta di

mediazione al ribasso rispetto al risarcimento che il 21 giugno 2001 la stessa Avvocatura dello Stato di Venezia aveva chiesto a Montedison, Enimont ed Enichem, che ammontava addirittura a 71.551 miliardi di lire (ciò risulta da una serie di stime effettuate dal professor Sandro Nosenigo, consulente del Ministero). Il costo di bonifica (che dipende dai calcoli, nonché dal fatto di considerare o meno le falde, l'inquinamento delle acque della laguna e via seguitando) avrà un costo tra i 20 mila ed i 100 mila miliardi di vecchie lire (è una somma enorme, da vero e proprio capogiro).

Il Ministero ha effettuato questa transazione, come dichiarato in un'altra sede dal Vicepresidente Fini. Montedison ha già versato, oltre al rimborso delle spese processuali sostenute, anche 25 miliardi di lire che saranno utilizzati (non sappiamo come) dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Montedison si è impegnata a versare 525 miliardi. Tuttavia, non sappiamo quando tali somme saranno davvero messe a disposizione dei soggetti preposti: mi riferisco ai 25 miliardi (somma importante per iniziare i lavori di bonifica), nonché, soprattutto, ai 525 miliardi (è una copertura dei costi decisamente insufficiente per il lavoro di bonifica e di ripristino del territorio).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'interpellanza urgente n. 2-01195, presentata dagli onorevoli Zannella e Boato, si rappresenta che, con l'atto transattivo del 31 ottobre 2001 tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Montedison Spa, fu ottenuto, in sede stragiudiziale, un risarcimento del danno pari a 525 miliardi di lire, dei quali 25 con utilizzo diretto da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio,

oltre al rimborso delle spese di consulenza tecnica sostenute nel corso del dibattito, pari a lire 652.412.160.

Con propria nota del 6 novembre 2001, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio forniva alla Montedison Spa le indicazioni per il versamento della quota di 25 miliardi, indicando le modalità per l'accredito delle somme e richiedendo al contempo al Ministero dell'economia e delle finanze la tempestiva riassegnazione delle somme al fine del loro utilizzo.

Con nota del 12 novembre 2001, il Ministero dell'economia e delle finanze comunicava che non risultava possibile assentire alla richiesta, in assenza di specifica disposizione di legge che consentisse la riassegnazione in bilancio delle somme rimosse a titolo di risarcimento del danno ambientale.

Nel dicembre 2001, in sede di discussione della legge 28 dicembre 2001, n. 448 « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) », veniva approvato un emendamento all'articolo 52 che consentiva la riassegnazione della somma versata al capitolo 7082 del bilancio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio per l'esercizio 2002, e con apposita nota di variazione la somma di 12.911.422 euro veniva iscritta a bilancio quale aumento, per il solo esercizio 2002, nell'ambito degli stanziamenti complessivamente iscritti in base all'articolo 1 della legge n. 426 del 1998 e ricompresa nella dotazione complessiva di detto capitolo pari ad euro 264.843.070,00.

Riguardo all'utilizzo delle somme derivanti in generale dal risarcimento del danno ambientale, e nello specifico all'utilizzo della somma di 25 miliardi di lire, pari a 12.911.422,00 euro, versata dalla Montedison Spa, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha provveduto, nel dicembre del 2001, a richiedere al Ministero dell'economia e delle finanze l'avvio delle procedure per la creazione e la regolamentazione di un apposito fondo rotativo per la bonifica dei siti inquinati, nell'ambito del quale amministrare sia la quota da destinarsi alla bonifica di Mar-

ghera sia le ulteriori somme introitate a titolo di risarcimento del danno ambientale. Tale fondo veniva istituito con decreto 31 dicembre 2001 del ministro dell'economia e delle finanze, registrato alla Corte dei conti in data 8 febbraio 2002, che rinviava ad un apposito decreto interministeriale tra il ministro dell'economia e delle finanze ed il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio per la concertazione della disciplina delle modalità di funzionamento e di accesso al fondo, nonché di recupero delle somme concesse a titolo di anticipazione.

Il procedimento di individuazione dei criteri e delle modalità di accesso ed erogazione si è concluso di fatto solo recentemente, con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* n. 99 del 28 aprile 2004 del decreto interministeriale 14 ottobre 2003 « Disciplina sulle modalità di funzionamento ed accesso al fondo di rotazione istituito ai sensi del comma 9-bis dell'articolo 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349 ».

A partire dal 28 aprile 2004 è pertanto possibile utilizzare, attraverso le procedure stabilite nel predetto decreto, l'importo all'epoca introitato. Tale importo sarà utilizzato per gli interventi da eseguire a cura del magistrato delle acque, anche aggiuntivi rispetto a quelli elencati nella stessa transazione; alcuni degli interventi elencati sono già giunti a livello di « cantierizzazione »: sistemazione sponde, secondo lotto, del canale industriale Brentella; sistemazione sponda nord primo lotto del canale industriale nord; sistemazione sponda nord, primo lotto, del canale Vittorio Emanuele III e sistemazione sponda est, corrispondente all'Isola dei serbatoi petroliferi del canale San Leonardo Marghera. L'atto di transazione trae origine dal fatto che tale provvedimento avrebbe consentito, come in realtà sta avvenendo, di conseguire in tempi rapidi e certi gli obiettivi di ripristino di una parte dello stato dei luoghi, propri dell'azione di risarcimento del danno ambientale promossa ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986.

A questo riguardo, occorre chiarire che i fondi derivanti dalla transazione fra lo

Stato e la Montedison sono soltanto una parte marginale dei fondi necessari per l'intera bonifica ambientale dell'area in questione, e sono riconducibili limitatamente alle condotte del soggetto con il quale è stata sottoscritta la transazione. Ciò non esonera dalla responsabilità i soggetti che hanno concorso al dissesto dell'intera area.

Gli studi e gli accertamenti tecnici che hanno portato alla definizione dell'accordo transattivo sono ben noti agli interroganti e pienamente condivisi dall'avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia che, in linea con le soluzioni elaborate ed approvate nella sede propria del procedimento dettato dal decreto del ministro dell'ambiente n. 471 del 1999, ha ritenuto valide le conclusioni delle perizie effettuate sia dal consulente tecnico nominato dall'allora ministro dell'ambiente, sia da quelli nominati dalle altre amministrazioni interessate.

L'accordo transattivo, secondo quanto affermato dall'Avvocatura dello Stato, costituirebbe una scrittura privata che definisce la lite tra le amministrazioni interessate e la Montedison; sotto tale profilo, la natura strettamente privatistica del contratto e della procedura che ha portato alla sua conclusione sembrerebbero escludere la possibilità di accesso al documento stesso, ai sensi della legge n. 241 del 1990 e della successiva normativa di attuazione, con particolare riferimento all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1992, n. 352.

Per ciò che concerne, infine, la mancata registrazione dell'atto transattivo alla Corte dei conti, va rilevato che la Presidenza del Consiglio dei ministri, valutata la questione, ha ritenuto l'atto non assoggettabile a controllo preventivo, in quanto ha ravvisato che nello stesso fossero prevalenti i profili processuali, dato che la transazione era diretta a porre termine al giudizio civile di risarcimento del danno, e che la controprestazione dell'amministrazione era rappresentata dalla rinuncia alla costituzione di parte civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella fa coltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario, ma non mi ritengo assolutamente soddisfatta della risposta. Non può infatti sfuggire ad alcuno che, di fatto, Venezia, Mestre e Porto Marghera non hanno a disposizione né i 25 miliardi già versati alle casse dello Stato né gli ulteriori 500 che la Montedison deve ancora versare, proprio per gli interventi citati dal sottosegretario, che a suo dire dovrebbero essere finanziati dal fondo di rotazione al quale dovrebbero essere assegnati 25 miliardi.

Ritengo scorretto nei confronti della mia città che tale somma di 25 miliardi, a quasi tre anni dal momento in cui è stata versata allo Stato, non sia messa a disposizione, mediante progetti e piani specifici, della città stessa e del territorio da ripristinare.

In effetti, come dicevo prima, il Vicepresidente del Consiglio Fini, durante la *question time* del 14 novembre del 2001, rispondendo ad una interrogazione del collega Vianello, aveva assicurato che i 25 miliardi sarebbero stati utilizzati per l'attuazione di piani e programmi nell'anno finanziario 2002. È evidente, invece, che non soltanto il Governo è estremamente in ritardo, non soltanto non abbiamo certezze, ma, addirittura, il capo gabinetto del ministro, Paolo Togni, in un'intervista pubblicata sul settimanale *L'Espresso* proprio la scorsa settimana, con un candore che non è propriamente l'atteggiamento con cui si dovrebbe esprimere un alto funzionario dello Stato, ha affermato che « il bilancio dello Stato è come un lago: c'è acqua che entra e acqua che esce. Non si può mai dire dove vada a finire ». Questo è paradigmatico di quale sia la consapevolezza, ma anche l'assunzione di responsabilità, rispetto a quella che è una minima risposta a fronte di un danno enorme che ha subito il territorio e che hanno subito le famiglie delle vittime (ricordo che vi sono stati ben 157 operai morti di CVM).

Ora, gli interventi concordati con questa transazione non sono quelli utili ad una vera bonifica e questo è un punto di cui il Governo non vuole assumere consapevolezza, perché, come dicevo poc'anzi, è stata ridotta l'area oggetto degli interventi e ne è stata modificata la natura. La responsabilità per la bonifica dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, ha natura oggettiva e solidale e permane nonostante l'assoluzione in primo grado dei vertici responsabili di Montedison, oltre che di Enimont e di Enichem, in quanto si fonda — lo afferma la legge — sul nesso di causalità tra inquinamenti e comportamenti che li hanno causati.

Vorrei ricordare che Montedison è una delle società che hanno comunicato — quindi è rea confessa — l'esistenza di una situazione di contaminazione ai sensi dell'articolo 9 del decreto ministeriale n. 471 del 1999 e ha aderito all'accordo per la chimica ai fini di provvedere alla bonifica dei siti inquinati. Quindi, la transazione limita — e questo è un altro nodo — la responsabilità per il ripristino che, a livello di convenzione, Montedison si era assunta con il Governo e con gli enti locali, proprio all'interno dell'accordo della chimica.

In conclusione, chiediamo innanzitutto al Governo di poter avere a disposizione il testo integrale del contratto di transazione e, in secondo luogo, che provveda a fornire una risposta a tutti i punti a cui oggi pomeriggio ha risposto solo parzialmente.

Questo non per rispondere all'onorevole Zanella e agli altri deputati e deputate dei Verdi, ma per rispondere alla città, agli enti locali, a quelle famiglie che da anni aspettano giustizia, una giustizia che deve cominciare con un atto di volontà, con una decisione e con la capacità del Governo di gestire questa partita che è assolutamente indispensabile per la città, nonché per il paese, per la sua credibilità, non soltanto verso la cittadinanza, ma verso il mondo intero.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 17 maggio 2004, alle 10:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 1296 — Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (*Approvato dal Senato*) (*Testo risultante dallo stralcio dell'articolo 12 del disegno di legge n. 4346, deliberato dall'Assemblea il 5 maggio 2004*) (4636-bis-A).

e delle abbinare proposte di legge:
BURANI PROCACCINI; CENTO; BONITO ed altri; PISAPIA e RUSSO SPENA; PEZZELLA e NESPOLI; TRANTINO; FRAGALÀ ed altri; FRAGALÀ; FRAGALÀ; FRAGALÀ; GAZZARA ed altri; ANEDDA ed altri; BUEMI ed altri; BUEMI ed altri; BUEMI ed altri; BUEMI ed altri; ANEDDA ed altri; MALGIERI; VITALI; VITALI ed altri; VITALI e ARNOLDI; TAORMINA ed altri; LA GRUA; FANFANI e FISTAROL; LANDOLFI; FRAGALÀ; PISAPIA; ORICCHIO; COLA ed altri; PISAPIA; PISAPIA; PISAPIA; PISAPIA; ORICCHIO ed altri; ORICCHIO ed altri; PITTELLI ed altri; ORICCHIO ed altri; PISAPIA; BUEMI ed altri (160-451-632-720-984-1257-1529-1577-1630-1631-1913-1940-2137-2152-2153-2154-2183-2257-2439-2569-2570-2668-2883-3014-3662-3718-3741-4002-4029-4157-4158-4291-4304-4433-4434-4435-4483-4688-4745).

— *Relatore:* Palma.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2873 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 81, recante interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica (*Approvato dal Senato*) (4978).

— *Relatore:* Minoli Rota.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2874 — Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia (*Approvato dal Senato*) (4979).

— *Relatore:* Dell'Anna.

4. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

PISAPIA ed altri; TRANTINO ed altri; SODA ed altri; BUFFO ed altri; PISAPIA ed altri; PISCITELLO: Disposizioni in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (1238-1554-1738-3847-3857-3883-A).

— *Relatore:* Soda.

La seduta termina alle 16,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 19.